

# RESOCONTO STENOGRAFICO

359.

## SEDUTA DI VENERDÌ 24 LUGLIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PRETI

### INDICE

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | PAG.  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | PAG. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Missioni</b> .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 31777 | 798 . 904 . 945. - Senatori Signori ed altri: Crollanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Crollanza ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2452), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri (115); Franchi ed altri (342); Galloni ed altri (1230); Corti (1377); Teodori ed altri (1478); D'Alema ed altri (1774); Lettieri (1794). |      |
| <b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione congiunta):                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |      |
| S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 915, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2451), e delle proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464), nonché della proposta di legge: S. 467 - 709 - 781 - 783 - |       | PRESIDENTE 31777, 31784, 31785, 31791, 31798, 31799, 31815, 31816                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |      |

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

|                                                                                                 | PAG.                |                                                                                                                         | PAG.         |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| CICCIOMESSERE (PR) .....                                                                        | 31815, 31816        | PRESIDENTE .....                                                                                                        | 31816        |
| GIANNI (PDUP) .....                                                                             | 31785, 31789, 31791 | BONINO (PR) .....                                                                                                       | 31816        |
| MELLINI (PR) 31779, 31789, 31791, 31799, 31804,<br>31806, 31809, 31812, 31814                   |                     | MELLINI (PR) .....                                                                                                      | 31816        |
| MINERVINI (Misto-Ind. Sin.) 31791, 31793, 31794,<br>31795, 31796, 31797, 31798                  |                     | <b>Per richiami al regolamento e per una<br/>richiesta di inserimento di nuo-<br/>ve materie all'ordine del giorno:</b> |              |
| PERANTUONO (PCI) 31778, 31779, 31780, 31782,<br>31784                                           |                     | PRESIDENTE 31773, 31774, 31775, 31776, 31777                                                                            |              |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                       |                     | CICCIOMESSERE (PR) 31774, 31775, 31776, 31777                                                                           |              |
| (Annunzio) .....                                                                                | 31817               | GREGGI (Misto) .....                                                                                                    | 31773        |
| <b>Interrogazioni, interpellanza e mozio-<br/>ni:</b>                                           |                     | <b>Ordine del giorno della prossima se-<br/>duta.....</b>                                                               | <b>31817</b> |
| (Annunzio) .....                                                                                | 31817               | <b>Errata corrige:</b>                                                                                                  |              |
| <b>Per lo svolgimento di una interpellan-<br/>za e per la discussione di una mo-<br/>zione:</b> |                     | Seduta di mercoledì 22 luglio, pag.<br>31574.....                                                                       | 31821        |

**La seduta comincia alle 10,10.**

GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 luglio 1981,

(*È approvato*).

**Per un richiamo al regolamento e per una richiesta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno.**

GREGGI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Signor Presidente, desidero suggerire una interpretazione non restrittiva dell'articolo 44 del regolamento.

Ieri sera mi ero regolarmente iscritto a parlare, mi sono allontanato dall'aula alle 20 per andare a prepararmi con più calma; questa mattina alle 10, però, ho appreso che non sono più iscritto a parlare perché ieri sera è intervenuta la chiusura della discussione generale. Mi rendo conto che il regolamento... (*Commenti a destra*).

SERVELLO. Ma piantala, non è possibile! A che titolo devi parlare, come elettore?

SANTAGATI. L'unico richiamo al regolamento che puoi fare è quello per dimetterti da deputato!

PRESIDENTE. Non vorrei che turbative familiari avessero ripercussioni in Parla-

mento! E poi, onorevole Santagati, quello di dimettersi da deputato è un consiglio che si può dare sempre; storicamente pare che non abbia particolari precedenti, né si può dire in questo caso «non riteniamo un precedente», perché proprio non c'è! (*Si ride*).

Onorevole Greggi, prosegua pure!

GREGGI. Signor Presidente, non ci sono questioni familiari, ma questioni di regolamento!

Leggo nel regolamento, al secondo comma dell'articolo 44, che dopo la chiusura della discussione può parlare ancora un deputato di ciascun gruppo. Non so del mio gruppo (faccio parte del gruppo misto) chi parlerà; io non dovrei parlare.

SANTAGATI. I voti li hai avuti dal nostro partito!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, l'onorevole Greggi ringrazierà dopo per i voti. Adesso, onorevole Greggi, prosegua e parli alla Presidenza!

GREGGI. La ringrazio, signor Presidente.

Considerato che la mia posizione sarà diversa da quella del collega del mio gruppo che prenderà la parola (ripeto: non so chi sia), chiederei una interpretazione estensiva della norma regolamentare che ho richiamato, perché avvenga quello che avviene in altre occasioni, che si dia cioè la possibilità al deputato che non è d'accordo con l'opinione espressa dal rappre-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sentante del suo gruppo di esprimere la propria opinione.

Mi permetto di rilevare, signor Presidente — so che lei è sensibile a questi argomenti —, che, se un deputato che si è iscritto a parlare, non lo può più fare neanche per un tempo ristretto (non chiedo di parlare a lungo), cade la funzione della discussione generale, cioè cade l'attività del Parlamento nel punto di maggior rilevanza.

Mi affido al suo buon senso e alla sua intelligenza ed esperienza, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È meglio affidarsi al regolamento, onorevole Greggi.

Comunque, ritengo di non poterle dare una risposta. Posso essere d'accordo con lei sul fatto che, quando si applichi il secondo comma dell'articolo 44 del regolamento, nel caso del gruppo misto ci possano essere posizioni così divaricate da non consentire con un solo intervento l'espressione della posizione dell'intero gruppo.

Sottoporro alla Presidenza questa sua richiesta, perché possa essere esaminata anche alla luce dei precedenti. Tuttavia, se non fosse accolta, è evidente che ella potrà comunque prendere la parola nel corso della discussione degli articoli e degli emendamenti.

**CICCIOMESSERE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Voglia indicarne il motivo.

**CICCIOMESSERE.** Per un richiamo al regolamento e per formulare una richiesta.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CICCIOMESSERE.** Mi richiamo all'articolo 83 del regolamento, là dove si prevede che «la discussione sulle linee generali di un progetto di legge consiste negli interventi dei relatori per la maggioranza e di quelli di minoranza». Ebbene, nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri non vi

è neanche un cenno alla relazione dell'onorevole Gitti: credo abbia comunicato la sua intenzione di rifarsi al testo, però si sarebbe dovuto, almeno formalmente, iniziare la discussione con un cenno a questa relazione. Sarebbe anche una forma di rispetto nei confronti del collega Gitti.

La seconda questione è più interessante e riguarda l'articolo 27 del regolamento, che mi induce a chiedere di inserire all'ordine del giorno materie diverse da quelle che vi sono già iscritte.

Se lei ben ricorda, signor Presidente, nel momento in cui il deputato Labriola chiese la iscrizione all'ordine del giorno di tutte le materie in stato di relazione, il nostro gruppo chiese di conoscere esattamente quali fossero, a giudizio del collega Labriola, le materie che dovevano essere iscritte all'ordine del giorno. E fu fatto un lungo elenco di progetti di legge, di richieste di autorizzazione a procedere, di modifiche al regolamento; ieri, poi, sono state fatte altre aggiunte.

Questo perché nel precedente ostruzionismo (quello sul fermo di polizia), nel momento in cui fu avanzata questa richiesta, gli uffici iscrissero diligentemente nell'ordine del giorno tutte le questioni in stato di relazione e non solo le proposte di legge, le autorizzazioni a procedere o le proposte di modifica al regolamento. Per esempio, iscrissero anche la relazione della Commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI-TV.

Dal momento che i colleghi Labriola e Vernola non hanno fatto queste richieste (evidentemente per dimenticanza), io chiedo, signor Presidente, l'iscrizione all'ordine del giorno di tutti i possibili tipi di atti che sono indiscutibilmente in stato di relazione.

Ieri, quando citavo i precedenti dell'articolo 27, ho ricordato anche la richiesta del collega Bozzi di iscrivere all'ordine del giorno persino delle mozioni: e continuo a ritenere che ai sensi dell'articolo 27 si possa inserire all'ordine del giorno anche la discussione di mozioni, però non voglio ora entrare nel merito. Sicuramente, però, sono pronte per l'Assemblea e non hanno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

altre vie di discussione tutte le relazioni delle Commissioni bicamerali, le relazioni del Governo, le relazioni delle Commissioni alla Camera e così via.

Pertanto, signor Presidente, le elenco una serie di relazioni interessanti, che chiedo siano discusse questa mattina.

Cominciamo dalle tre interessanti relazioni che sono già state presentate dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse. Abbiamo poi - anche se non stampato, ma è irrilevante - il documento XXIII, n. 3, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla valle del Belice. Nel caso non ci interessasse questa relazione, abbiamo il documento XLI, n. 1, sullo stato della ricostruzione....

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, le chiedo scusa: probabilmente la sua impostazione è diversa da quella della Presidenza. Quando io, presentando quel grosso malloppo chiamato «l'ordine del giorno grande» (mi pare che venga solennemente chiamato così!), le lessi i provvedimenti che potevano essere iscritti all'ordine del giorno, essi erano atti in stato di relazione; questi che lei cita si riferiscono a tutt'altra procedura; non possono essere discussi direttamente dall'Assemblea ma solo mediatamente, attraverso opportuni strumenti parlamentari: ad esempio una mozione.

Quando si chiede quindi, con una formula generica di iscrivere all'ordine del giorno tutto ciò che è in stato di relazione, non si comprende questo tipo di provvedimento.

CICCIOMESSERE. Mi scusi, signor Presidente: capisco queste difficoltà rispetto alla richiesta avanzata in precedenza, ma le relazioni delle Commissioni di vigilanza si iscrivono per decisione...

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, non vi sono difficoltà! Quando sono iscritti all'ordine del giorno trenta o quaranta argomenti, aggiungerne un'altra de-

cina non costituirebbe una difficoltà! Ma vi è una ragione perché non siano iscritti.

CICCIOMESSERE. Le relazioni delle Commissioni bicamerali sono discusse in Assemblea, come lei ricorda; ad esempio, per quanto riguarda la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV...

PRESIDENTE. Questa, infatti, è stata discussa.

CICCIOMESSERE....senza alcun atto specifico, la relazione si è discussa in seguito ad una decisione della Conferenza dei capigruppo, come i normali progetti di legge e qualsiasi altra cosa!

PRESIDENTE. È già stata discussa!

CICCIOMESSERE. Infatti, ricordavo, signor Presidente, che quando durante un precedente ostruzionismo fu chiesto l'inserimento nell'ordine del giorno di tutti i provvedimenti in stato di relazione, i funzionari giustamente iscrissero anche quella relazione perché in quel momento si ricordavano solo di quella relazione e non di altre.

Non esiste alcuna ragione logica, regolamentare, formale, sostanziale, che possa impedire, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento, la richiesta di discussione di questo genere, così come abbiamo discusso la relazione sulla mafia. Chiedo, quindi, che siano discusse le relazioni delle Commissioni bicamerali...

PRESIDENTE. Sì, ho capito bene!

CICCIOMESSERE. ...le relazioni del Governo e le relazioni delle Commissioni permanenti. Ad esempio, vi è un'indagine conoscitiva esperita dalla Commissione bilancio, sul problema dell'ENI, ai sensi, se non erro, dell'articolo 143 del nostro regolamento. Mi riferisco ad ogni tipo di discussione che normalmente si può svolgere, nel momento in cui un gruppo parlamentare lo richieda e la Conferenza dei capigruppo sia d'accordo. Se al termine della seduta, ai sensi dell'articolo 26 del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

regolamento, chiederò al Presidente di inserire all'ordine del giorno della seduta successiva la discussione delle relazioni sul Belice, sul caso Sindona o quello che le pare, evidentemente il Presidente porrà in discussione e in votazione questa proposta: ma la sua legittimità è indiscutibile, signor Presidente!

Non vi è niente che osti, tranne l'opportunità di non costringere la Camera a votare in queste condizioni e di non rinviare il dibattito sul finanziamento pubblico dei partiti: è evidente che è una manovra ostruzionistica. Quindi, ripeto che se al termine della seduta le facessi questa formale richiesta, e cioè che il programma della seduta successiva fosse questo (di discutere cioè una delle relazioni indicate), lei non avrebbe nulla in contrario. Se lei non ha nulla in contrario, evidentemente, ai sensi dell'articolo 26, nulla in contrario può esservi ai sensi dell'articolo 27, che prevede la medesima fattispecie del precedente, a parte la diversa situazione. L'articolo 26 si riferisce alla formazione dell'ordine del giorno, al termine della seduta, per quella successiva; l'articolo 27 si riferisce alla richiesta - con l'ordine del giorno già formato - di intervenire eccezionalmente in quell'ordine del giorno. Questa è la richiesta. Ho riflettuto molto sulla questione, parlandone con diverse persone e con molti funzionari; credo non vi sia alcuna altra possibilità. Mi dispiace per le decisioni che lei eventualmente vorrà adottare, ma credo non vi sia alcuna possibilità di una diversa interpretazione, rispetto a quanto ho detto.

PRESIDENTE. Non presumo - me ne guardo bene - di possedere l'infallibilità, onorevole Ciccio Messere, mi permetto però di confermare le argomentazioni che ho addotto in precedenza.

Queste relazioni non hanno come destinataria l'Assemblea, perché le discuta: sono relazioni di cui, terminato il lavoro delle Commissioni, è prevista, l'acquisizione agli atti della Camera; sono cioè destinate ai parlamentari ed a tutti coloro che desiderano prenderne visione.

Quando un parlamentare ritiene di do-

ver portare uno di questi temi in aula, può farlo ma si deve servire di una delle procedure previste a tal fine dal regolamento.

CICCIOMESSERE. Non è vero, signor Presidente!

PRESIDENTE. Come non è vero? Questa è la impostazione che le sottopongo e per la quale non mi sento di accogliere la sua richiesta.

AGLIETTA. E la relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV?

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio Messere, mi consenta di darle una seconda risposta perché lei ha giustamente fatto un rilievo fondato. Ieri avrei dovuto in modo esplicito - dico queste cose su un piano di colleganza - dare la parola al relatore ed al Governo a norma dell'articolo 83 del regolamento. Forse lei era il più idoneo a capirmi in quel momento, dato che non riuscivo in alcun modo a farle intendere, mentre protestava per una serie di giaculatorie non indulgenti che le sarebbero state rivolte da un collega comunista, che poteva prendere la parola - trattandosi di fatto personale - al termine della seduta. In quella situazione non ho formalmente detto al relatore ed al Governo - i quali non avevano alcuna intenzione di prendere la parola in quel momento - se volevano intervenire allora o al termine della discussione sulle linee generali. Comunque il suo rilievo è esatto e me ne scuso con l'Assemblea. In certi momenti, quando la discussione diventa un po' agitata, non è facile seguire tutti gli adempimenti formali. Devo però aggiungere che sostanzialmente non si è commessa alcuna irregolarità in quanto né relatore né Governo avevano intenzione di prendere la parola. Per altro se avessero avuto tale intenzione, si sarebbero certamente alzati per richiamare la mia attenzione ed allora avrei detto all'onorevole Benito Gruber di attendere prima di intervenire nella discussione sulle linee generali.

Dopo aver precisato tutto questo, mi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

scuso con l'Assemblea per il contrattempo.

**CICCIOMESSERE.** Signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Basta, onorevole Ciccio-messere, abbia pazienza, ormai la questione è chiusa.

**CICCIOMESSERE.** Voglio formalmente ritirare la richiesta precedentemente avanzata ai sensi dell'articolo 27, perché non intendo consentire che in questa Assemblea si possa affermare...

**BIANCO GERARDO.** Ma ha facoltà di parlare o no?

**PRESIDENTE.** Onorevole Bianco, vorrei che contestasse di meno la Presidenza. Mi sarebbe certamente di maggiore aiuto. Le dico questo con grande senso di amicizia.

**CICCIOMESSERE.** ...che non si può prendere la parola per inserire gli argomenti da me citati all'ordine del giorno. Voglio semplicemente ricordare che la relazione della Commissione di vigilanza fu iscritta all'ordine del giorno autonomamente, senza l'ausilio di altri strumenti regolamentari.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio-messere, sarà messo agli atti che lei ha ritirato formalmente la sua richiesta.

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Mannino e Martini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Seguito della discussione congiunta del progetto di legge: S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133 - disegno di legge di iniziativa del Governo e proposta di legge di iniziativa dei senatori Ferrara**

**ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2541), e delle proposte di legge: Pazzaglia ed altri (568); Alinovi ed altri (1772); Aglietta ed altri (2464), nonché della proposta di legge: S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. - Senatori Signori ed altri; Crollanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2452), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri (115); Franchi ed altri (342); Galloni ed altri (1230); Corti (1377); Teodori ed altri (1478); D'Alema ed altri (1774); Lettieri (1794).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del progetto di legge: Disegno di legge di iniziativa del Governo e proposta di legge di iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia: Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (approvato, in un testo unificato, dal Senato) e delle proposte di legge: Pazzaglia ed altri; Alinovi ed altri; Aglietta ed altri, nonché della proposta di legge: S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. - Senatori Signori ed altri; Crollanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (approvata, in un testo unificato, dal Senato), e delle concorrenti proposte di legge: Bozzi ed altri; Franchi ed altri (342); Galloni ed altri; Corti; Teodori ed altri; D'Alema ed altri; Lettieri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

ieri la Camera ha deliberato la chiusura della discussione sulle linee generali. Darò pertanto la parola ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta ai sensi del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento.

PERANTUONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella votazione sull'inversione dell'ordine del giorno, tenutasi ieri, il gruppo comunista si è astenuto. Dobbiamo dire che in tutti questi giorni, nella Conferenza dei capigruppo e negli stessi contatti personali, abbiamo cercato di far superare le contrapposizioni determinatesi nella formazione del calendario dei lavori della Camera.

Ritenevamo che per il rilievo dei provvedimenti, ma anche per lo stato di elaborazione in cui erano giunti - mi riferisco al progetto di legge sui patti agrari, a quello relativo alla editoria ed infine a quello concernente il finanziamento pubblico ai partiti -, essi potevano essere discussi ed approvati prima della chiusura estiva della Camera. L'ostruzionismo dei radicali ed una non chiara volontà politica, anche di altri partiti sembrano aver compromesso un approdo positivo dei suddetti progetti di legge.

Noi comunisti non vogliamo però arrenderci a questo stato di cose e la nostra astensione di ieri, sull'inversione dell'ordine del giorno, tende a sottolineare la necessità di trovare un terreno d'intesa che può consentirci di approvare in termini brevi i tre provvedimenti.

Detto questo entro nel merito della discussione sul progetto di legge di finanziamento dei partiti. Il disegno di legge n. 2451, recante modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici, ha riproposto al Senato (da cui ci è pervenuto), in Commissione affari costituzionali della Camera e, soprattutto, ieri pomeriggio in Assemblea, problemi e questioni che sono state già ampiamente discusse in Parlamento, ma che furono presenti soprattutto nel vasto dibattito culturale che si ebbe sia in sede politica, sia in sede dottrinale, in occasione della

discussione della legge n. 195.

Più tardi dirò qualcosa anche a te, Mellini, proprio in riferimento al tuo intervento di ieri che ha suscitato in me (*interruzione del deputato Mellini*) la necessità di affrontare la questione in modo diverso da come avrei voluto.

In sostanza i punti maggiormente oggetto della attenzione del legislatore sono stati tre.

In primo luogo la legittimità costituzionale di un provvedimento legislativo di finanziamento dei partiti. Su questo vi è stato un ampio ed approfondito dibattito al quale non possiamo non fare riferimento.

In secondo luogo la esigenza inderogabile di evitare ogni interferenza nella vita delle associazioni politiche aventi diritto al finanziamento previsto dalla legge, da conciliare - allo stesso tempo - con l'esigenza di trasparenza dei flussi di finanziamento pubblico e privato.

Infine, la necessità di suscitare un potenziale moralizzatore nella vita politica del paese, soprattutto in considerazione del fatto che i diversi partiti risultavano essere beneficiari di «fondi neri» provenienti da un sistema di corrottele e di inquinamento della stessa attività legislativa.

Circa la prima delle tre questioni che ho indicato, cioè la costituzionalità del provvedimento di finanziamento, mi intratterrò un po' di più di quanto avrei voluto fare, affermando che negli interventi dei colleghi radicali sulla pregiudiziale di costituzionalità non mi è parso di cogliere un elemento che attenesse effettivamente alla costituzionalità, ma mi è parso che - attraverso questa strada - si volesse colpire il merito della legge.

Sulla prima delle tre questioni, dunque, la discussione - come era facilmente prevedibile - è stata ampia ed approfondita ed ha avuto il merito, a mio giudizio, di offrire un indirizzo unitario ed una risposta univoca e positiva sulla base di una valutazione che ebbe al centro la natura e la funzione costituzionale del partito politico, così come sono delineate nella norma dell'articolo 49 della Costituzione ed in riferimento al disegno complessivo formu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

lato dalla stessa Carta costituzionale in ordine ai soggetti aventi funzione istituzionale.

In effetti è da condividere l'opinione di chi ritiene che la definizione costituzionale del partito politico e quindi la esatta esegesi dell'articolo 49 della Costituzione costituisca, onorevole Mellini il presupposto senza il quale non è possibile risolvere la questione posta.

Per questa ragione mi pare sia necessario ricordare, anche per ragioni di completezza, ma soprattutto per respingere gli attentati portati anche in questo modo alla autonomia dei partiti (altrimenti non riuscirei a comprendere la ragione per la quale si fa una distinzione tra popolo e partito, volendo addirittura recludere quest'ultimo non solo in un ghetto che non solo non merita, ma dal quale evidentemente deve stare lontano), che la Costituzione prevede due tipi di associazioni, all'articolo 18 e all'articolo 49. Il primo sancisce il diritto dei cittadini «di associarsi liberamente senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale», con la proibizione di costituire «associazioni segrete e associazioni che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare». E, onorevoli colleghi, signor Presidente, di questo tipo di associazione si parla oggi ampiamente, in riferimento allo scandalo P2.

Il secondo tipo, invece, previsto dall'articolo 49 della Costituzione, stabilisce il diritto di ogni cittadino «di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Come è ben evidente, questo secondo tipo di associazione ha una finalità costituzionalmente definitiva, diversa da quella prevista dall'articolo 18: concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale. Le associazioni di cui all'articolo 18, invece, possono perseguire fini diversi nell'ambito fissato dai limiti previsti dall'ordinamento penale.

Sotto questo profilo, ed anche con riferimento ad altre norme costituzionali – penso all'articolo 1 o all'articolo 2 – il partito politico, pur essendo individuato

come organo dello Stato – e l'onorevole Mellini, ieri, si è intrattenuto parecchio su questo punto – viene visto, altresì, come libera associazione di cui tutti i cittadini, potendo concorrere a determinare la politica nazionale, possono servirsi come strumento diretto ad esercitare la sovranità popolare.

Questi passaggi non mi paiono indifferenti o avulsi dalla materia che stiamo trattando, dovendosi parlare di un intervento dello Stato per finanziare questi tipi di associazione.

La domanda da porsi, quindi, è se sotto l'indicato profilo il partito svolga o meno una funzione pubblica o addirittura costituzionale. A mio giudizio la risposta è positiva, atteso che in sostanza può essere affermato che nella norma dell'articolo 49 della Costituzione si rinviengono le condizioni e le forme di esercizio della sovranità popolare, espressamente riservata alle determinazioni costituzionali dall'articolo 1 della Carta fondamentale.

MELLINI. Anche al singolo cittadino!

PIERANTUONO. Certo, è un'altra forma; non nego questo, siete voi che negate, attraverso mezzi speciosi, la realtà costituzionale.

In ogni caso, una ulteriore disamina della natura della associazione prevista dall'articolo 49, sotto il profilo dell'intera struttura giuridica – e vi prego di porre attenzione a questo, perché può essere un presupposto per risolvere il problema – induce a rilevare come l'istituto associativo abbia natura di ordinamento giuridico privato, privo di condizionamenti ideologici interni che possano condizionare l'autonomia. Pertanto l'espressione sovrana privata non trova limiti al di fuori di quelli, indicati da me come esterni, posti dall'ordinamento civile e penale, atteso che la controprova deriva, poi, dall'unico condizionamento esterno all'autonomia privata dell'associazione prevista dall'articolo 49, consistente non nel fatto di avere una struttura democratica al suo interno, – neanche questa, dal punto di vista costi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

tuzionale, può essere invocata, perché non prevista dalla Costituzione che, quando volle, fece espresse previsioni - ma nel divieto di ricostituzione del partito fascista, contenuto nella XII norma transitoria della Costituzione. Questo è l'unico limite esterno all'autonomia interna di questo tipo di associazione previsto dall'articolo 49.

Quindi il limite non è la sua struttura interna, che il Costituente volle decisamente autonoma, anzi, priva di condizionamenti da qualsiasi parte. Io rilevo in alcuni interventi dei deputati dal gruppo radicale proprio la volontà di condizionare l'autonomia del partito attraverso i canali del finanziamento (*Commenti del deputato Greggi*). Piena autonomia, quindi, dell'associazione prevista dall'articolo 49, anche se è da dire, onorevole Greggi, che su questa interpretazione...

GREGGI. Facciamo presentare i bilanci come se fossero società per azioni!

PERANTUONO. Sono previsti dei controlli, di cui parlerò tra poco, se l'onorevole Greggi me lo consentirà.

Piena autonomia, quindi, dell'associazione prevista dall'articolo 49, anche se a questa interpretazione (diciamo come stanno le cose), che a noi pare strettamente aderente alla norma costituzionale, sono state proposte obiezioni, tutte però contrastanti con i lavori preparatori della norma, così come appaiono dai resoconti dalla competente sottocommissione e dagli atti della stessa Assemblea, da cui si evince che vari tentativi operati attraverso la proposizione di emendamenti, che tendevano a condizionare la vita interna delle associazioni politiche, furono o respinti o ritirati dai proponenti, che si trovarono di fronte alla volontà della maggioranza, della quasi totalità dell'Assemblea costituente di salvaguardare pienamente (e non poteva essere diversamente) l'autonomia dei partiti politici, nella piena esplicazione del loro compito di organizzare liberamente i cittadini, onde concorrere con metodo democratico alla determinazione della politica nazionale. E lo

scrupolo del Costituente era ben comprensibile. Nel momento in cui si volevano costituire degli strumenti da dare in mano ai cittadini perché potessero concorrere alla formazione della politica nazionale, bisognava che, all'interno di questi strumenti, si formasse una volontà che non fosse condizionata neanche - diciamo così - dai conti spesa, che i radicali vorrebbero evidentemente istituire per poter poi giustificare quelli che sono i finanziamenti pubblici.

Non vorrei occupare troppo spazio in questa discussione e tralascio quindi di indicare fatti e nomi che hanno concorso a questo processo di formazione del concetto giuridico-costituzionale del partito politico. D'altro canto, tutti i colleghi (anche l'onorevole Mellini) hanno a disposizione gli atti relativi a tutta la materia, che possono essere anche rapidamente consultati. E sarebbe bene che ciò fosse fatto, anche perché il dibattito potrebbe così assumere quel livello che noi riteniamo essere giusto in queste occasioni.

Ciò che mi preme a questo punto è dare una risposta al primo punto in questione. Mi pare, in sostanza, che non vi possano essere obiezioni sulla costituzionalità del finanziamento dei partiti, nella forma (lo sottolineo) prevista dalla legge n. 195 e quindi dal disegno di legge in discussione, che ne prevede modifiche e integrazioni che non attengono alla natura costituzionale del provvedimento, ma che attengono al rafforzamento dell'efficacia della legge.

Prima di concludere su questa parte - e mi scuso se sono stato un po' troppo lungo -, mi pare di dover respingere anche e soprattutto i tentativi di condizionare l'autonomia interna dei partiti, con argomenti che, pur avendo dignità giuridica, contrastano vigorosamente con i principi costituzionali indicati. Infatti, è stato affermato che, nel momento in cui si entri nell'ordine di idee di disciplinare il finanziamento dei partiti, non si possono poi addurre giustificazioni di carattere costituzionale per negare la regolamentazione interna dei partiti.

Almeno, questa tesi - mi rivolgo ai radi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

cali - ha il pregio della chiarezza: volete i soldi, vi vogliamo condizionare. Ora, io ritengo che questo sarebbe anticostituzionale, sarebbe contro la norma costituzionale. Ma questa tesi - lo ripeto - ha il pregio della chiarezza, sostenendosi addirittura (leggo tra virgolette) che «una legge sul finanziamento dei partiti deve costituire il primo passo per aprire la strada per un regolamentazione interna e per un controllo pubblico, ovviamente interno, più penetrante nei confronti dei partiti». Questa è un'altra tesi che tuttavia pone problemi inconciliabili con l'ordinamento costituzionale del nostro paese.

Ritengo quindi che le tesi innanzi indicate, quali che fossero i mezzi predisposti per attuarle (registrazione dei partiti, finalizzazione preventiva dei compiti specifici e determinazione dei mezzi da impiegare, riconoscimento giuridico della loro personalità e quant'altro è possibile), entrarebbero in insanabile collisione con lo spirito e la lettera dell'articolo 49 della Costituzione che, come è stato giustamente affermato, ha previsto altro tipo di partito.

Ho voluto riproporre questi aspetti del problema del finanziamento perché a me pare - lo devo affermare molto onestamente - che, in definitiva, le posizioni del partito radicale su questo punto siano proprio dirette ad istituire, attraverso la negazione di un diritto al finanziamento del partito politico per l'attività che come tale svolge (evidentemente per quanto riguarda i servizi si può fare un altro discorso), condizionamenti interni che ne ledano l'autonomia e ne controllino il merito delle scelte.

Quando infatti si chiedono, come ha fatto l'onorevole Ciccimessere in Commissione, «severi e penetranti controlli non solo sulla gestione delle somme erogate in genere sui bilanci, ma anche nella forma di organizzazione della democrazia interna», si manifesta una volontà di condizionare quell'autonomia costituzionalmente protetta di cui abbiamo detto prima. Con ciò non si vogliono escludere, per consentire il pieno dispiegamento della loro funzione costituzionale, forme di finanziamento aggiuntive, finalizzate alla resa di

determinati servizi. Ritengo anzi che ciò sia possibile ed in questo caso, proprio per la natura aggiuntiva del finanziamento che il partito ha come tale, per la sua funzione, credo che possano essere istituiti limiti rigorosi di controllo e di verifica, senza pregiudicare l'autonomia dei partiti. Siamo su un terreno diverso, siamo sul terreno di una scelta diversa. I quali partiti, peraltro, una volta posti in condizione di esercitare liberamente la loro funzione, possono anche valutare l'opportunità di esercitare il servizio consentito dal finanziamento aggiuntivo. A me questo interessa: che il partito abbia il finanziamento come tale, per la sua funzione costituzionale.

Ciò che invece va ribadita è la necessità, già soddisfatta formalmente dalla legge n. 195 e rafforzata nel disegno di legge in discussione, di rendere più approfondita e trasparente (e su questo siamo d'accordo), nonché aderente alla verità, la lettura dei bilanci dei partiti. Ciò consente la possibilità, anche se non definitiva, di tagliare «fondi neri», approvvigionamenti corruttori e flussi economici che possano provenire sottobanco. Ci pare che da questo punto di vista vi siano, nel disegno di legge in discussione, miglioramenti, così come ci appare un passo innanzi in tema di trasparenza (anche se non del tutto soddisfacente) il progetto di legge n. 2452 sull'anagrafe patrimoniale, sul quale voglio spendere alcune considerazioni.

In ordine al disegno di legge sull'anagrafe tributaria, riteniamo si tratti di un provvedimento che contiene norme certamente valide per rendere trasparente la situazione patrimoniale degli eletti e dei pubblici amministratori. Riteniamo che sia peraltro possibile un miglioramento del sistema previsto, che superi alcuni limiti del progetto di legge in discussione e l'ingiustificata esclusione di alcuni cespiti. Riteniamo inoltre che sia eccessivamente limitata la pubblicità delle situazioni patrimoniali e dei redditi degli eletti e dei pubblici amministratori e che essi siano eccessivamente conglobati, condizione questa che non consente la conoscenza delle singole componenti del reddito complessivo. Anche per questo siamo di-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sponibili a discutere proposte migliorative nel corso del dibattito.

Passando al merito del provvedimento di modifica del finanziamento pubblico ai partiti, va prima di tutto rilevato che esso rappresenta, come accennato nella relazione del collega Gitti (che mi pare sia il frutto di uno sforzo importante, anche unitario, effettuato in Commissione), il risultato di un approfondito dibattito parlamentare, di cui rappresenta una sintesi unitaria, nella quale sono confluite parti delle diverse proposte presentate in Parlamento. Ciò è tanto più importante quando si pensi alla natura della materia in argomento. Il disegno di legge, inoltre, rappresenta un momento di superamento dei limiti rilevabili nella legge n. 195, così come, dopo 7 anni di vigenza, si sono manifestati, e contiene in sé innovazioni e modifiche che a noi sembrano giuste ed opportune.

In sostanza, noi riteniamo opportuno che, dopo l'approvazione della legge n. 422, del 1980, con cui è stato disposto il contributo statale per le spese sostenute dai partiti in occasione delle elezioni europee e di quelle regionali di quell'anno, vi fosse la istituzionalizzazione, estesa anche alle regioni a statuto speciale, dell'intervento. Ciò avviene con gli articoli 1 e 2 del provvedimento in esame il quale, all'articolo 3, attua principi equilibratori per le formazioni politiche a carattere territoriale.

Senza modificare la percentuale spettante, per effetto della legge n. 195, ai gruppi, l'articolo 12 del provvedimento prevede la norma che fissa il meccanismo di adeguamento - ecco l'altro aspetto del problema - dei contributi statali, al fine di determinare un rapporto definitivo (quindi oggettivo) tra valori base di riferimento, al primo anno di vigenza della legge (1974), e quelli del momento in cui si eroga il contributo. Per questa ragione ne viene prevista la retroattività. È uno sforzo notevole! Se si ebbe a riconoscere a suo tempo che lo sforzo dello Stato nei confronti dei partiti politici doveva avere quella entità è pur tuttavia oggi da rilevare che detta entità non è più assicurata. E

lo sforzo della legge - ripeto - è tanto più meritevole di accoglimento, in quanto fissa dei parametri definiti, oggettivi.

Alla obiezione di chi afferma - lo ha fatto l'onorevole Mellini, ieri mattina - che si riscontrerebbe una incostituzionalità nel fatto che non sarebbe stato rispettato l'articolo 81, rispondo che le somme occorrenti saranno, evidentemente, inserite negli anni successivi nella legge finanziaria, cui lo Stato deve fare riferimento. Dunque, niente scala mobile per i partiti, ma rispetto di un principio oggettivo che deve servire ad evitare - questo sì - nella sua oggettività che vi siano degli squilibri e delle sperequazioni.

Né può essere accolta, onorevoli colleghi, la pretesa dei radicali secondo i quali si direbbe «no» alla scala mobile dei lavoratori e «sì» alla scala mobile dei partiti... Stiamo attenti a questo discorso! Intanto perché i partiti non rappresentano certo qualcosa di diverso dagli stessi lavoratori, dagli interessi degli stessi lavoratori, pur nelle loro forme diversificate e contrastanti. Quindi, ripeto, stiamo attenti a fare un discorso di questo genere! E poi non è vero che i partiti, o tutti i partiti, intendano negare la scala mobile o questa perequazione, o questo adeguamento...

TESSARI ALESSANDRO. È importante che affermiate così, formalmente, che difendete la scala mobile, poiché - invece - corrono altre voci!

SATANASSI. Sono gli atti pubblici che contano! Non solo dalle parole di Perantuono, ma dagli atti pubblici del partito si rilevano certe cose!

PERANTUONO. Detto questo, vorrei invitare ad una riflessione. Occorre fare attenzione nel creare contrapposizioni che, a mio avviso, sono pericolose tra partiti e lavoratori. Queste sì, sono pericolose! A meno che - diciamolo chiaramente - non si sia scelta un'altra strada, quella di colpire la democrazia colpendo prima di tutto quelle forme che i regimi totalitari colpiscono nel momento in cui diventano tali: i partiti politici. Se è questa la scelta, sia-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

mo tutti su un altro terreno, ma se non lo è, una riflessione su tale punto dovete farla anche voi, colleghi radicali!

Insieme a queste norme, come abbiamo accennato, ve ne sono altre che affrontano il problema della trasparenza. Vengono infatti determinati mezzi di controllo più analitici ed approfonditi per i bilanci, oltre al conferimento di particolari poteri di certificazione ai revisori dei conti, e mezzi di pubblicità dei bilanci medesimi. Ciò che mi sembra assuma però rilievo essenziale è la parte del provvedimento che modifica l'articolo 7 della legge n. 195 ed in cui vengono accolte proposte dirette a favorire e garantire la trasparenza e la pubblicità nella raccolta dei finanziamenti consentiti. I divieti previsti dal citato articolo 7 vengono infatti estesi ai finanziamenti ed ai contributi in qualsiasi forma o modo erogati (su questo aspetto dirò qualcosa tra poco), anche indirettamente, ai membri del Parlamento nazionale ed ai membri italiani del Parlamento europeo, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, ai candidati alle predette cariche e ai raggruppamenti interni di partiti politici, nonché a coloro che rivestono cariche nei partiti stessi. Importante è pure la sanzione della decurtazione del contributo, istituita dallo stesso articolo 7, nella misura identica alle somme, accertate, che fossero pervenute ai partiti in violazione della legge di finanziamento.

Altre disposizioni relative alla pubblicità dei finanziamenti da accogliere favorevolmente. Ci sembrano queste, in estrema sintesi, le ragioni che concorrono a sostenere la necessità, che noi affermiamo, di un'approvazione del provvedimento nella sua attuale formulazione.

Il secondo punto indicato nell'introdurre il mio intervento è quello relativo alla trasparenza dei flussi finanziari pubblico e privato. A me pare che tale obiettivo sia stato perseguito dal Senato, che ha a tal fine introdotto positive modifiche, in maniera soddisfacente. Voglio soprattutto ricordare, anche qui molto sinteticamente, l'estensione dei divieti previsti dall'articolo 7, che prende in considerazione non solo le organizzazioni centrali e periferi-

che dei partiti, ma anche i raggruppamenti interni dei partiti stessi, nonché l'estensione di divieto alle contribuzioni erogate a favore di membri di assemblee elettive. Si è anche introdotto il principio in base al quale le deliberazioni con cui vengono ripartiti i contributi finanziari dello Stato tra organi centrali e periferici debbono essere adottate con le medesime procedure previste dai rispettivi statuti per l'approvazione dei bilanci. E un criterio importante, con cui si istituisce, a garanzia delle diverse organizzazioni, la possibilità di una verifica dall'esterno. Sono state infine introdotte nuove sanzioni, di cui abbiamo già parlato.

Mi pare si possa concludere, pertanto, che il disegno di legge realizza un equilibrio tra l'esigenza di evitare interferenze che ledano l'autonomia dei partiti e quella di rendere trasparente la vita economica dell'associazione partitica.

Resta da considerare la questione se la legge realizzi o meno, o concorra a determinare, la moralizzazione della vita pubblica. Io ritengo che il concetto di moralizzazione sia molto più ampio dell'area che, per contestarla, si vuol far occupare alla legge n. 195: anche se un minimo di contributo la legge stessa lo ha fornito. È bene ricordare a chi oggi afferma la scarsa efficacia sulla moralizzazione della vita pubblica della legge sul finanziamento dei partiti che il partito comunista italiano rispose sin dal 1974 a tale obiezione, condividendo il giudizio di insufficienza rispetto all'obiettivo della moralizzazione. Eravamo e siamo convinti che i processi degenerativi della vita pubblica abbiano radici profondo e che i rimedi per debellare le cause debbono essere più incisivi (e, direi, anche di altra natura). Sarebbe inoltre deviante attribuire alla legge sul finanziamento dei partiti (alla legge n. 195, cioè ed alle modifiche che ad essa si apportano) un ruolo decisivo in tal senso. Certo, si tratta di un segnale; ma la questione di fondo, a nostro giudizio, è altra. Per risolvere il problema della moralizzazione della vita pubblica occorre un modo nuovo e diverso di governare il paese. A stretto rigore, l'intera produzione legislativa del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

paese, e non solo la legge sul finanziamento dei partiti, ove non si cambi modo di governare, rischia di risolversi in atti di intenzione, cui seguono pratiche devianti e corruttrici. Quante volte, onorevoli colleghi, una legge cosiddetta «di riforma» è stata poi sabotata nella sua applicazione per dimostrare che «era meglio prima»? Per questa ragione intendo mantenere nell'alveo proprio di legge costituzionalmente dovuta la legge n. 195. In ogni caso, qualche riflessione sul modo di interpretare le esigenze di una legge di finanziamento deve essere fatta, prima di concludere (cosa che farò tra breve). Essa fu giudicata come idonea ad impedire o a reprimere i finanziamenti occulti e sporchi ai partiti, e quindi diretta a realizzare per le associazioni politiche le condizioni di vita occorrenti alla democrazia italiana. Quest'ultimo aspetto collimava col principio in base al quale nessuna legittimazione doveva essere data alla tesi secondo cui, in difetto di finanziamento, potevano essere considerati «costituzionalmente legittimi», tra virgolette, anche fondi sporchi. Noi affermammo che la legge di finanziamento avrebbe dovuto comportare, ovviamente, l'illiceità di flussi economici al di fuori della normativa; non solo, ma aggiungemmo, in quella occasione, che nessuna amnistia doveva essere concessa per il passato, per i fatti accaduti prima del finanziamento dei partiti, per finanziamenti da fonti inquinate o «nere».

Non è senza significato, oggi, ricordare che questi principî, nella pratica e, soprattutto, cosa gravissima, nella teorizzazione di certi comportamenti, sono stati recentemente contestati. Così la questione torna ad essere di attualità; torna ad esserlo soprattutto - e vogliamo dirlo con molta chiarezza - per l'incredibile tesi sostenuta in quest'aula, in occasione della discussione dell'autorizzazione a procedere per la questione relativa all'Italcasse, dal relatore democratico cristiano ed accolta dalla maggioranza, secondo la quale sarebbe stato giusto, anche dopo l'approvazione della legge n. 195, «adeguare» per necessità con «fondi neri» le somme occorrenti ai partiti; tesi incredibile ed arrogante, che

costituisce ancora una volta la prova che la questione morale richiede un modo nuovo di governare, e forze nuove.

**PRESIDENTE.** Onorevole Perantuono, la invito a concludere, perchè, dal momento che sta leggendo il suo intervento, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**PERANTUONO.** Ho finito, signor Presidente.

Ora, io ritengo che lo stesso vigore con cui questa tesi va respinta, debba essere sostenuta la necessità di provvedere, attraverso le modifiche proposte alla legge n. 195, all'adeguamento legale dei finanziamenti, onde togliere ogni possibile sostegno alle tesi dirette a giustificare l'esigenza di residue fonti di finanziamento occulto ai partiti politici.

Come già detto, dunque, il problema della moralizzazione è più ampio e più estesa rilevanza: esso attiene al modo in cui le forze politiche alla guida del paese in questi anni hanno costruito il loro sistema di potere: un doppio sistema, di cui l'aspetto sostanziale e reale, sotterraneo ed occulto, inquinato e retto da un intreccio di atti e di fatti compiuti contro gli interessi generali del paese, ha fatto sostegno ad un potere legale apparente e condizionato, su cui la corruzione, dopo gli ultimi avvenimenti ha riflessi che sono oggi davanti agli occhi del popolo italiano.

Tutto ciò è stato possibile soprattutto perché, anche attraverso i lacci stretti di una situazione politica tesa ad isolare il PCI, è stato esperito in passato il fallito tentativo di soffocarci. Dobbiamo dire, signor Presidente - ed ho concluso veramente - ma mi si consenta questa immodestia, che siamo il partito non coinvolto in scandali di «fondi neri» ed occulti. A chi oggi opera il tentativo di volerci confondere in un polverone qualunque, perché diciamo «sì» a questa legge, onorevoli colleghi, voglio ricordare che la vita del partito comunista ha avuto alimento dalla risposta data dai lavoratori italiani alla richiesta di sostegno rivolta loro tanti anni fa. Abbiamo vissuto attraverso l'autofi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

nanziamento, con il contributo non solo dei lavoratori comunisti, ma anche dei simpatizzanti democratici. Attraverso questo sistema, che noi riteniamo debba assicurare ancora le fondamenta economiche del PCI, abbiamo voluto segnare la distinzione di fondo dei caratteri popolari e di massa del PCI, segno distintivo di supporto democratico anche all'iniziativa politica.

È proprio per questa ragione che ci sentiamo di dare il nostro assenso a questo progetto di legge, senza complessi o tentennamenti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

**GIANNI.** Signor Presidente, il nostro atteggiamento nei confronti di questo provvedimento merita qualche chiarimento.

Noi partiamo da una posizione non nuova, che già assumemmo quando la legge n. 195 venne varata, e che portammo con coerenza avanti nel *referendum* abrogativo del 1978, una posizione cioè di contrarietà alla legge; e ci unimmo a coloro che ne chiedevano l'abrogazione. Tale atteggiamento di contrarietà vogliamo qui riconfermare, di fronte ad un nuovo provvedimento, che, lasciando inalterata nella sostanza la filosofia e la politica conseguente di quella legge, si limita ad aumentare semplicemente - ed in modo molto consistente - le erogazioni finanziarie.

Ma devo anche subito chiarire che questo nostro atteggiamento di contrarietà esclude, da parte nostra - e lo abbiamo già detto nelle sedi opportune -, ogni azione che possa apparire come ostruzione ai lavori della Camera. Anche se non siamo tra coloro che vogliono arrivare assolutamente ad un'approvazione di questo provvedimento prima del periodo feriale, perché non ne ravvisiamo i caratteri di assoluta urgenza, specialmente in relazione ad altri provvedimenti assai più necessari, vorremmo che una discussione vi fosse, in modo che le volontà e le responsabilità politiche emergano con estrema chiarezza, per rendere anche possibile una batta-

glia per la modifica di alcuni punti importanti del provvedimento.

Certo, questo non si può fare, se non vi è attenzione al merito di questa discussione. Voglio, signor Presidente, cogliere l'occasione per dire che ritengo indelicato, per non dire scandaloso, che chi ha chiesto la chiusura della discussione sulle linee generali non abbia neppure il buon gusto di ascoltare quantomeno ciò che resta di tale discussione, che la Camera ha convenuto di chiudere, deliberando in maniera logica e conseguente alla dichiarazione di ostruzionismo del gruppo radicale. Questo intervento sul piano regolamentare poteva essere portato avanti con un'altra signorilità, che evidentemente manca.

**TESSARI ALESSANDRO.** Volevano il malloppo; altro che interesse alla discussione!

**GIANNI.** Su questa questione del malloppo, c'è anche una considerazione da fare in cassa poi passano tutti, i favorevoli ed i contrari. Questo è uno dei pregi della democrazia, cioè anche coloro che sono contrari possono beneficiare di eventuali vantaggi.

**PRESIDENTE.** È il pregio di chi non sciopera, che poi tira le somme se lo sciopero è andato bene!

**GIANNI.** Se vogliamo allargare il discorso, la casistica è vasta; ma siccome ho tante cose da dire, signor Presidente, non posso seguirla su questo terreno.

Dicevo della nostra contrarietà di fondo a questo provvedimento. Vi erano due questioni che ci stavano a cuore e che ci paiono ancora attuali: avevamo paura di un tentativo di identificazione del sistema democratico con il sistema dei partiti; non volevamo che il sistema dei partiti - che pure difendiamo come entità storica positiva - si identificasse con il funzionamento dello Stato.

Debbo ricordare la circostanza storico-politica in cui questa legge nacque, 1974: si era in mezzo ai tumultuosi importanti av-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

venimenti politici per il nostro paese all'inizio degli anni '70, ma soprattutto cominciava corposamente a delinearsi un tessuto di organizzazioni democratiche, una strutturazione di partecipazione alla vita democratica che andava, non solo nella potenzialità ma anche nei dati di fatto, al di là della struttura dei partiti e spesso, andando al di là della struttura dei partiti, dovrà cozzare contro questa struttura dei partiti. Non è che difendo l'insieme di quel processo, perché è evidente che vi furono non solo esagerazioni, ma pericolose e gravissime deviazioni, di cui oggi ancora scontiamo - e sono temi di grande e grave attualità - conseguenze pesantissime, però è vero che la maglia democratica del nostro paese si è venuta arricchendo negli ultimi anni, e ciò è un fatto enormemente positivo, che cioè si sia fuoriusciti dal classico sistema dei partiti, e non un fatto negativo. Allora, rispondere nel bel mezzo di questo processo varando una legge che invece ribadiva, non l'essenzialità, ma l'assoluta priorità totalizzante del sistema dei partiti, quelli rappresentati in Parlamento, i quali venivano gratificati di un finanziamento statale considerato come essenziale, non ad una loro generica moralizzazione, ma ad un loro funzionamento concreto, era ed è una risposta che non coglie la complessità delle trasformazioni sociali ed istituzionali democratiche intervenute nel nostro paese. Questo è il punto vero, a mio parere, della questione; con il che evidentemente escludo ogni problema di costituzionalità. Io e il mio gruppo abbiamo votato contro, dopo essere stati ad ascoltare con interesse, e non semplicemente con pazienza, la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal gruppo radicale. Non ci pare che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti vada ad urtare contro i principi costituzionali; questo però non significa che ciò che non si pone contro la Costituzione sia di per sé un fatto positivo e da accettarsi. Allora il problema non è di rigida osservanza costituzionale, il problema è se questo provvedimento risponde ad esigenze, a trasformazioni intervenute dopo il varo della Carta Costituzionale, che in un certo senso non potevano essere

in essa previste, che però rappresentano fatti reali e - ritengo per giunta positivi. Quindi, la discussione è di merito.

La seconda questione: non volevamo che si identificasse il sistema dei partiti con lo Stato, perché in questa logica e pratica del finanziamento pubblico vi è un'inevitabile dipendenza dell'organizzazione partitica dell'organizzazione statale, perché ci pareva e ci pare che uno dei grandi mali del sistema politico-partitico, uno dei meccanismi su cui si è anche retto il primato, in trent'anni e più, del partito di maggioranza relativa sia stato quello che è stato chiamato come l'occupazione dello Stato o del potere da parte non di tutti i partiti, e quindi non indistintamente dal sistema dei partiti, ma da parte di alcuni di essi, favoriti dai modi di funzionamento del sistema partitico in generale.

Che poi questa occupazione dello Stato abbia portato gravi conseguenze alla vita dei partiti e dello Stato è sotto i nostri occhi, ma direi che era già sotto gli occhi di molti nel 1974, ed in modo ancora più evidente nel 1978, cioè al momento del *referendum* abrogativo. Nel senso che proprio in quel periodo si aveva maggiore contezza di quella catena di scandali, di corruzioni, di ladrocinii che poi si sono venuti meglio chiarendo in anni a noi più vicini.

Era cioè già chiaro allora che il sistema del finanziamento pubblico dei partiti avrebbe rappresentato una garanzia di moralizzazione molto debole; era, in sostanza, un'ipocrisia coscientemente voluta e perseguita, e che giustamente oggi viene disvelata - come sosteneva prima Perantuono - nella stessa scandalosa relazione per la maggioranza in occasione della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Battaglia, Pucci e Micheli; disvelata appieno, senza pudicizia, ma si sa che il trascorrere degli anni «cuoifica» le coscienze.

Torniamo un attimo sulla questione sistema dei partiti-sistema dello Stato e rivolgiamoci a sinistra, a noi stessi. Forse non è vero, compagni comunisti, che una riflessione su tale questione sia assolutamente necessaria e che debba coinvolgere non solo le teorie generali, ma anche il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

comportamento concreto, che si assume rispetto a provvedimenti legislativi di questo genere? Ad esempio, quando si dice (sono parole dell'ex Presidente della Camera) che la cultura prevalente del partito ha portato ad una lettura troppo semplificata del potere statale, non si mette forse in luce che un privilegio culturale e pratico del ruolo dei partiti ha, non solo impedito di cogliere con prontezza le nuove intelaiature organizzative che andavano avanti nella società civile, ma anche portato ad una eccessiva ed erronea semplificazione del problema dello Stato, di quello del potere, di quello del Governo?

Su ciò si sta riflettendo in tutta Europa e non solo nel nostro continente, partendo da più versanti e arrivando a più conclusioni. È certo che la semplificazione Stato-partiti-società civile è oggi non solo insufficiente, ma nociva in termini di conduzione di una iniziativa politica.

Ricordavo prima il *referendum* del 1978, al quale noi partecipammo, chiedendo l'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti, così come chiedemmo l'abrogazione della cosiddetta legge Reale».

Il risulato di quel *referendum* fu molto significativo, in particolare per ciò che concerne la legge sul finanziamento dei partiti, ma bisogna parlarci chiaro (e mi rivolgo ai colleghi radicali, anche loro rappresentati in questo momento in aula da una copia de *l'Unità*): è lecito, per chi ritiene di essere il massimo difensore e propugnatore dell'istituto referendario, in sede di giudizio politico attribuire al proprio partito l'esito dei voti di quel *referendum*?

Voglio dire che pensare che la percentuale del 43 per cento dei sì ottenuto sul finanziamento pubblico dei partiti abbia significato un premio al partito radicale; così come ritenere che il voto sull'ergastolo o sul porto d'armi, nei più recenti *referendum*, abbia significato un potenziamento dell'area radicale, significa avere una concezione di grande disprezzo per un istituto di espressione democratica non identificabile - o almeno non immediatamente identificabile - con rappresentanze partitiche, come è il *referendum*.

Bisogna allora uscire da queste con-

traddizioni ed io dico che quel voto fu straordinario proprio perché non si identificava, né con il partito radicale né, tanto meno, con altri partiti che più o meno occasionalmente chiedevano l'abnegazione della legge sul finanziamento dei partiti. Era però certamente una espressione di volontà, sia pure rozza, perché l'istituto referendario limita l'articolazione del proprio atteggiamento politico, di una volontà piuttosto larga presente nel paese. E non credo che questa volontà potesse essere semplicisticamente bollata di qualunquismo.

Certo, è bene guardare ad essa in modo smalzato, non semplicemente esaltatorio ma neppure denigratorio. Quando, in quel *referendum*, in alcune zone del Meridione addirittura la maggioranza dei voti fu contro il finanziamento pubblico ai partiti, si pose un motivo di riflessione, soprattutto a sinistra, di fronte a rovesci elettorali o comunque a ingenti contenimenti sul piano elettorale verificatisi anche di recente. In altri termini non è vero che un privilegio esclusivo e totalizzante del sistema partitico, specialmente in una situazione meridionale che, per condizioni storiche e politiche ed istituzionali, rappresenta oggi forse una società più in movimento che non nel resto del nostro paese, abbia rappresentato - per aver puntato esclusivamente su questo - un errore per quelle forze che sono per la trasformazione, che sono contro il vecchio sistema di potere, che sono contro le corrottele e l'assistenzialismo guidato per ottenere dei vantaggi sul terreno della rappresentanza politica?

Questa è una riflessione che si può fare, ma evidentemente soltanto a sinistra.

Non è che questo sia successo solo o tanto per colpa del finanziamento pubblico ai partiti. Ci mancherebbe altro! I processi cui ho prima fatto cenno hanno origini più complesse. Però, di fronte ad una legge come questa, sono riflessioni che non si possono evitare.

È stato richiamato qui l'articolo 49 della Costituzione ed io concordo con alcune affermazioni che sono state fatte in proposito, proprio perché non concordo con il

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

giudizio di incostituzionalità di questo dettato legislativo.

Voglio però ricordare che il Costituente aveva dinanzi a sé l'esperienza dei primi grandi partiti popolari, dei partiti che, cresciuti nella stagione dell'antifascismo e della Resistenza rappresentavano il più alto momento di partecipazione democratica ed uno strumento insostituibile per ricostruire un tessuto politico e civile sconvolto dalla dittatura e dalla guerra. Con i grandi partiti democratici entravano sulla scena - era l'unica via possibile le larghe masse già escluse da sempre dai meccanismi istituzionali. Con quei grandi partiti si esprimeva l'esigenza insopprimibile di partecipare, di contare nella definizione della politica nazionale.

Quell'articolo 49 allora è stato letto anche alla luce del significato e della lettera dell'articolo 18 (lo ha ricordato il compagno Perantuono) ed esprimeva non semplicemente un'intenzione, ma anche un dato di fatto estremamente positivo (lo è ancora, intendiamoci bene) rispetto al quale sono intervenuti nuovi fattori e nuovi valori.

La legge n. 195 ha portato ad una moralizzazione della vita dei partiti? È stato già risposto in modo negativo. Dicevo prima che questa è stata un'ipocrisia pura e semplice. La realtà si è occupata di dimostrare che così fu, in modo chiaro ed evidente. I dispositivi contenuti in questa stessa legge non garantiscono (sotto il profilo fattuale) quelle trasparenze da più parti reclamate e l'esperienza pratica ha dimostrato il contrario. Ricordavo prima come addirittura questa esperienza - di cui ci si dovrebbe assolutamente vergognare - viene invece presentata come elemento indispensabile, da parte di esponenti del partito di maggioranza relativa!

In sostanza (dei particolari, ci occuperemo illustrando gli emendamenti), dopo aver ricordato l'atteggiamento del passato e quello di fondo che ancora permane, qual è ora il nostro atteggiamento rispetto al provvedimento in discussione? Giudichiamo non positiva questa indicizzazione del finanziamento ai partiti. Non voglio fare polemiche semplificate sulla questio-

ne della scala mobile: sono difensore - modestamente - della scala mobile per i lavoratori e potrei dunque essere benissimo un difensore della scala mobile per i partiti: avrei la coscienza a posto, da questo punto di vista. Non vi è dubbio - questo è il punto, altrimenti facciamo del qualunquismo bello e buono - che non hanno la coscienza a posto coloro che strillano contro i meccanismi di indicizzazione in generale per il lavoro dipendente mentre si affrettano (pur nella calura estiva) a stringere i tempi per l'approvazione di un'indicizzazione al proprio partito politico: questa è una verità, di là da troppo facili semplificazioni!

È evidente che certe forme di opposizione basate sulla denigrazione in assoluto - che non condividiamo - del ruolo e del sistema dei partiti, spingono poi certe forze a ripiegarsi nella pura e semplice difesa dell'attuale istituto del finanziamento, senza alcuna reale volontà di affrontare una discussione per modificare in positivo questa legge. Il nostro atteggiamento? Abbiamo proposto emendamenti di carattere non ostruzionistico, ci auguriamo; emendamenti di contenuto, in base ai quali chiediamo che, se erogazione da parte dello Stato vi deve essere, essa non avvenga sulla base di una trasposizione di fondi, dalle casse dello Stato a quelle dei partiti, ma avvenga sulla base della creazione di strutture fisse di varia natura che favoriscono lo sviluppo, in generale, della vita democratica e associativa del nostro paese. Tutto ciò per venire incontro a quelle esigenze di sviluppo, che si possono espandere anche sulle necessità concrete, e a quella intelaiatura democratica cui prima facevo riferimento.

In questo modo sì che l'articolo 49 della Costituzione viene interpretato nella sua realtà storica di allora e nella sua potenzialità futura, che il Costituente non poteva prevedere in tutte le sue articolazioni. Allora sì che lo spirito e la lettera dell'articolo 49 vengono rispettati, e noi rispondiamo così all'esigenza di dare pratica attuazione ai contenuti in esso sanciti; allora sì che un provvedimento di questo genere è costituzionalmente dovuto. Queste

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sono cose che si possono attuare, ad esempio a partire dal diritto di riunione. Quante volte riscontriamo l'impossibilità pratica di esercitare il diritto di riunione, da parte di forze politiche, in grandi città ed in piccoli paesi? Allora il problema diventa concreto, per esempio il problema delle tipografie, ed in generale dei mezzi di stampa, può rappresentare un aspetto tra i mille della vita organizzativa e politica. Comunque se ci si intende sul principio le soluzioni si trovano. È proprio su questo terreno che a volte non comprendo il senso della battaglia del partito radicale. Casualmente ho letto - stavo cercando una mia interrogazione - una interrogazione radicale, della quale primo è firmatario il collega Mellini - in cui si fa riferimento alla circostanza che alcune strutture edilizie, dell'istituto autonomo case popolari, vengono locate, ad affitto agevolato, ad alcuni partiti. In questo caso si fa esplicito riferimento alla sede del partito comunista di viale Romania per la quale è pagato un affitto di 923 mila lire mensili.

MELLINI. Ce ne è un lungo elenco!

GIANNI. Non discuto l'entità della cifra o la composizione di questo elenco, né l'attribuzione partitica, cioè se è il partito comunista che gode di queste agevolazioni o è anche la democrazia cristiana, il Movimento sociale; escludo solo che sia il PDUP.

MELLINI. Tieni presente anche il locatore oltre che il conduttore!

GIANNI. Quello che mi preoccupa è la filosofia che emerge da questa opposizione. A mio parere invece - mi muovo su una posizione totalmente divergente da quella che emerge da questo atto del sindacato ispettivo - sarebbe giusto che ci preoccupassimo - in questo senso vanno i nostri emendamenti al progetto di legge che stiamo discutendo - affinché delle strutture agevolate vengano date ai partiti, alle espressioni della vita organizzata e politica del paese. Non fermandoci certamente alle sole forze politiche rappresen-

tate nel Parlamento, ma nemmeno escludendole *a priori*; non si può condurre una battaglia contro di esse che poi si assomma a posizioni facilmente identificabili con il qualunquismo.

MELEGA. Questi pigliano il finanziamento pubblico!

GIANNI. Questo è il tipo di soluzione che proponiamo rispetto al problema e su ciò condurremo la nostra battaglia. Essa è comunque disgiunta, nella nostra concezione, da altri provvedimenti urgenti «giacenti» alla Camera. Colgo cioè l'occasione per dire che non vedo, se non supponendo maliziose e sgradevoli ipotesi, quale collegamento vi sia tra finanziamento pubblico ai partiti e legge sull'editoria, ad esempio. Quale necessità esiste circa una conclusione entro il 31 di luglio di entrambe le cose?

Mi preoccupano, infatti, certi rigidi abbinamenti perché mi spaventa la possibilità di patteggiamenti non derivanti dalla battaglia politica ma da sotterfugi sull'uno o sull'altro fronte.

Per quanto concerne l'altro aspetto di questa nostra discussione abbinata, vorrei aggiungere poche parole. Noi riteniamo che sia positivo lo spirito che voglia garantire la trasparenza della situazione patrimoniale degli uomini politici: ne guadagnerà senz'altro la credibilità delle istituzioni e degli stessi uomini politici, se ce l'hanno. Comunque è giusto che un uomo pubblico o politico abbia una trasparenza (fa un po' ridere questa espressione) maggiore rispetto ad un privato cittadino.

Abbiamo paura, però, che tutto ciò possa risolversi con una manciata di polvere negli occhi e che vi sia più che altro la volontà di sollevare un problema giusto per coprirne un altro sbagliato. È fin troppo ovvio che i disonesti non andranno certamente a dichiarare le proprie malefatte perché vengano stampate sui bollettini delle Camere; sapremo forse soltanto dei soldi guadagnati onestamente, mentre per il resto continueranno sospetti più o meno fondati, scandali e smentite.

D'altronde questo deve essere sembrato

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

addirittura troppo se la maggioranza al Senato si è preoccupata di aggiungere un emendamento che limitasse la dichiarazione pubblica ai quadri riassuntivi delle dichiarazioni dei redditi. Ogni contribuente sa quanto poco si possa capire dal quadro riassuntivo e non ci si venga a dire che occorre garantire la riservatezza degli uomini politici perché ci pare esattamente il contrario. Per i congiunti, del resto, essa è già garantita dalla possibilità di opporsi alla pubblicazione e per il resto mi pare ovvio che la scelta di diventare quel che si dice un «uomo pubblico» comporta delle limitazioni, ed a maggior ragione nel caso di funzioni svolte nell'interesse della collettività come accade per i deputati ed i senatori.

Anche rispetto a questa questione si sarebbe potuta battere una altra strada migliore; si poteva procedere alla costituzione di consigli tributari di base, organi di investigazione, di denuncia e di raccolta di informazioni per colpire l'evasione, gli alti redditi, per controllare democraticamente il sistema di imposizione fiscale. Si potevano inventare nuove forme di pubblicità per questa anagrafe patrimoniale in grado di esercitare un'opera di dissuasione da dichiarazioni poco veritiere. Debbo confessare che abbiamo trovato molto interessante la proposta di legge dei colleghi repubblicani rispetto a questi spunti.

Si poteva altresì procedere a definire una normativa che garantisse il controllo delle spese elettorali dei singoli candidati, eletti e non eletti. Le ultime elezioni, in particolar modo le circoscrizionali di Roma, ci hanno nuovamente colpito per gli sprechi nella propaganda. Vedere le strade di Roma riempite di visi oltretutto non particolarmente interessanti (anche se tutti con lo *slogan* degli uomini giovani che cambiano tutte le cose) non ci ha molto garantito rispetto alla qualità della discussione e del confronto elettorale in atto. Ben vengano controlli e limitazioni da questo punto di vista se è necessaria una moralizzazione.

In sostanza ci preoccupa il fatto che né con il finanziamento dei partiti né con quest'altra legge il problema della mora-

lizzazione farà dei sinceri e veri passi in avanti.

Eppure si tratta di un problema di fondo, che non può essere trattato né in termini di sovrastruttura e di marginale intervento, né, tanto meno, in termini moralistici. È una questione di fondo che riguarda gli assetti sociali e di potere del nostro paese, che riguarda meccanismi profondi del funzionamento concreto, non teorico o ideale, dell'organismo statuale e dei partiti. È una questione, cioè, che investe una profonda trasformazione di tutti questi aspetti.

Voglio ricordare, a scanso di equivoci, un po' per mettere le mani avanti, anche rispetto a discussioni future, che quanto è recentemente accaduto, o quanto è venuto a galla: le vicende della Loggia P2 – secondo le risultanze emerse, naturalmente tutte ancora da verificare nei minimi particolari – le rivelazioni sui finanziamenti ottenuti dal partito di maggioranza relativa attraverso Sindona, tutta questa congerie di vicende, insomma, che tira le fila di avvenimenti accaduti negli ultimi dieci anni, mentre maturava la legislazione sul finanziamento pubblico, ha creato una frattura profonda, non tra un generico sistema dei partiti ed un'altrettanto generica e indistinta società civile, ma una frattura profonda all'interno della classe politica e dei partiti, una frattura non colmabile, all'interno della società civile e tra una parte della società civile ed una parte del sistema dei partiti. Non è una cosa che possa essere risolta con facili dichiarazioni di innocenza, con smentite, non è questione che può essere lasciata finire a «tarallucci e vino».

La nostra preoccupazione – se mi è permesso di parlare anche a nome del mio gruppo – è che troppo frettolose liquidazioni di espressioni popolari, seppur minoritarie, attorno alla questione del finanziamento pubblico servano a coprire ciò che non è copribile, semmai lo è stato; tentativi di questo genere non fanno che aumentare il discredito, ma non nei confronti di tutti, perché non tutti sono responsabili alla stessa misura – sono contrario al termine «ammucchiata» che esprime una

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

visione opposta, ma specularmente uguale – ma sicuramente il discredito per molti e per forze consistenti. Ognuno rifletta sopra ed è questo il motivo per cui noi vogliamo una battaglia parlamentare chiara, senza ostruzioni di sorta che possano intorbidire o intorbidare – non ho mai capito come si dice – le acque...

MELLINI. Falle fare a Milano queste considerazioni!

GIANNI. Quando entrerà in aula Milano solleciterai un suo contributo al dibattito, intanto fammi fare le mie considerazioni.

MELLINI. È questione di specializzazione!

GIANNI. D'altro canto, non è che adesso sia impossibile esprimere una critica nei confronti del gruppo radicale o di esponenti del gruppo radicale, senza sentirsi assaliti! Non esiste un problema di specializzazione in questo campo...

PRESIDENTE. Sono quasi più delicati dei magistrati! È tutto dire!

GIANNI. Ormai tutti possono intervenire, a prescindere dalle specializzazioni. D'altronde, noi siamo per una concezione dell'uomo dal multiforme ingegno, di stampo gramsciano, per cui siamo contro la specializzazione e prediligiamo ancora il tema dell'unità, e non accettiamo questi giudizi e questi consigli.

Dicevo, allora, che abbiamo interesse a condurre una battaglia parlamentare che proceda in termini chiari, ove ognuno si assuma le proprie responsabilità, perché quanto è avvenuto non è questione da poco, e quanto avverrà dipende da come le forze politiche risolveranno i problemi cui ho prima accennato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, ho apprezzato molto le relazioni

del collega Gitti; le ho lette con attenzione, e devo dire che, in linea di principio, ne condivido pienamente le premesse ed i criteri ispiratori, salvo qualche punto particolare, magari importante, e qualche sbavatura.

Ad esempio, sono favorevole al finanziamento pubblico dei partiti; e ritengo anche che ne fosse necessario l'incremento a distanza di sette anni, poiché evidentemente dire il contrario significherebbe, in realtà, essere favorevoli all'abolizione per esaurimento del finanziamento dei partiti. Sono invece contrario alla sua indicizzazione, per lo meno quando essa viene decisa nel momento stesso in cui per altri settori egualmente importanti viene negata. La Commissione bilancio di questa Camera, nella stessa seduta di mercoledì scorso mentre non ha battuto ciglio per l'indicizzazione del contributo ai partiti politici, ha bocciato invece – ripeto: nella stessa seduta – l'indicizzazione del fondo di dotazione previsto per l'Azienda delle ferrovie dello Stato, portando argomenti che, se validi, avrebbero dovuto essere validi certamente anche per l'indicizzazione di finanziamento dei partiti. Sostenere, poi, che le spese per i partiti politici siano più produttive delle spese per l'Azienda delle ferrovie dello Stato è certamente un'affermazione che può essere fatta da chi abbia una profonda fede democratica, ma che non credo tutti i cittadini accoglierebbero pacificamente.

Farò delle relazioni del collega Gitti un esame puntuale; questo mi sembra doveroso, in quanto doveroso è il rispetto per il lavoro altrui: e speriamo che altri abbiano rispetto per il nostro lavoro.

Come non essere d'accordo dal mio punto di vista, quando Gitti dice che «l'introduzione di contributi pubblici ai partiti è stata ed è strumento opportuno che concorre ad assicurare nel pluralismo delle forze politiche l'esercizio di funzioni e compiti essenziali, e non altrimenti surrogabili, allo svolgimento del sistema di democrazia e di libertà, ma insieme rende più acute le esigenze di trasparenza nella raccolta ed utilizzazione dei mezzi pubblici e privati di finanziamento? Aggiunge

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

l'onorevole Gitti che «l'esigenza di moralizzazione e di trasparenza acquista vero spessore e può rappresentare, come è stato scritto, un serio tentativo di auto-riforma del sistema dei partiti». E poi si dilunga a spiegare come, tuttavia, la disciplina debba restare rispettosa dell'autonomia dei partiti e della loro natura di associazioni libere e spontanee. Egli è contrario – ed io sono d'accordo – ad ogni «pubblicizzazione» dei partiti, che sarebbe «pericolosa oltre che costituzionalmente discutibile». Il relatore dice – e ancora una volta sono d'accordo con lui – che sbaglierebbe chi ritenesse di poter risolvere questi problemi «entrando con norme di legge nella vita del partito». E poi dice, riproducendo parole altrui, che, «dopo tutto, ciò che importa è che non vengano prodotte norme destinate all'inosservanza».

Questo mi pare un punto molto importante, un punto di svolta. Qui, giustamente, con parole che non posso non sottoscrivere si sottolinea l'essenzialità – anzi, come si dice ora, lo spessore – dell'esigenza della trasparenza. È apprezzato, di questi tempi, lo spessore delle cose astratte!

Vi sono altre osservazioni che mi sento di condividere meno, fino al punto di avere il dubbio che il relatore, dopo aver enunciato questi principi, si sia occupato di due disegni di legge diversi da quelli che ho sott'occhio. Questo è il dubbio che mi è venuto. Ad esempio, egli ci dice che «significative importanti modifiche al modello di bilancio» sono state apportate «per un controllo più analitico ed approfondito»; prosegue poi dicendo che il disegno di legge «conferisce poteri istruttori al collegio dei revisori, da esercitarsi pur sempre nell'ambito di un controllo di regolarità». Già in Commissione il relatore aveva sottolineato, in particolare, «i lodevoli perfezionamenti apportati al sistema dei controlli sui bilanci». Ecco, qui non ci troviamo più d'accordo e perciò mi è venuto il dubbio di cui parlavo, e cioè che in realtà stiamo discutendo di disegni di legge diversi.

Tengo a sottolineare che mi soffermerò sul disegno di legge concernente il finanziamento pubblico dei partiti, poi parlerò

più brevemente di quello sull'anagrafe patrimoniale.

Ma insomma, veramente si può dire che, in virtù delle norme previste dal progetto di legge n. 451, combinate con quelle di cui alla legge n. 195 del 1974, la trasparenza è garantita ed il controllo è possibile? Il collega Gitti dice di sì, ma temo che si tratti solo di un fatto strumentale, di una «strategia di recupero di credibilità», come egli dice. Queste strategie di recupero di credibilità hanno un evidente carattere di strumentalità.

Vediamo a che cosa serve il bilancio dei partiti, nella logica della legge n. 195 e del presente progetto di legge. Evidentemente esso non serve solo a farci un'idea sulla qualità della spesa dei partiti (cosa che in fondo potrebbe essere anche di scarso interesse per i cittadini), ma serve anzitutto a stabilire la quantità della spesa e permettere di conseguenza, il controllo sulla quantità e qualità delle entrate. In altre parole, nel momento in cui si stabilisce – in questo caso si incrementa – un finanziamento pubblico dei partiti e si prevedono limiti, divieti, «pubblicizzazioni» delle sovvenzioni private, il bilancio deve essere lo strumento dal quale partire per accertare, in base alle spese, quali e quante siano state le entrate e se gli elementi relativi alle entrate – che, come è noto, devono essere contenuti non solo nel bilancio ma anche nella relazione – siano veridici ed esatti. Credo che questa sia la *ratio*.

Ora io penso che quando si dice – come il relatore Gitti dice – che il provvedimento «si mantiene entro l'impostazione di fondo della legge del 1974», in sostanza si è detto tutto sotto questo profilo: la condanna della trasparenza e del controllo è con ciò dichiarata. E vi dico perché. Non vi è, nella legge del 1974, e nemmeno nel disegno di legge, benché vi sia ora un riferimento indiretto un obbligo di tenuta dei libri e, meno che mai, sono dettate regole sulle modalità della loro tenuta. Meno che mai vi è obbligo di conservazione dei documenti.

La Commissione per il caso Sindona, come risulta dalla quarta relazione parziale approvata ieri e che nei prossimi giorni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sarà distribuita, ebbe a chiedere, non solo in relazione agli elementi probatori emergenti ma anche alle dichiarazioni fatte alla televisione dal segretario politico della democrazia cristiana, onorevole Piccoli, a questo partito documenti circa l'asserita restituzione dei famosi due miliardi versati da Sindona e circa le alcune centinaia di milioni che sarebbero stati lucrati (senza voler dare a questa parola nessun significato negativo) in operazioni su merci, le cosiddette *commodities*. Quale è stata la risposta scritta del segretario della democrazia cristiana? «Questi documenti non sono conservati; è passato molto tempo, non sono conservati». Sono passati 7 anni; qualunque commerciante è obbligato a conservare i documenti per 10 anni. C'è una norma di legge in proposito. Invece il partito della democrazia cristiana ed anche altri partiti...

SANTAGATI. Non è un partito di commercianti!

MINERVINI. Sono cattivi commercianti...? Non lo so, non vorrei esprimere giudizi; forse sono buoni, «ci sanno fare».

GITTI, *Relatore*. Vanno conservati per 5 anni.

MINERVINI. No, i libri contabili debbono essere conservati 10 anni. Comunque, la democrazia cristiana questi documenti, se mai erano esistiti, li ha strappati... Naturalmente, non è stata esibita alcuna scrittura contabile. Bisogna stare - come ha detto il giudice istruttore, in una sentenza ormai resa pubblica - alla parola di chi ha asserito di avere restituito i due miliardi.

SANTAGATI. Parola d'onore!

MINERVINI. Non vi è attualmente obbligo non solo conservazione di documenti cosiddetti «originari», come si definiscono in ragioneria, ma neppure di conservazione dei libri. D'altronde è logico: se non vi è obbligo di tenuta dei libri, meno che mai vi è obbligo di conservazione degli stessi.

Veniamo al controllo sui bilanci. Controllo che, come meccanismo, resta sostanzialmente immutato rispetto alla legge del 1974, secondo quanto ha sottolineato lo stesso relatore. È ben vero che l'articolo 8 della legge del 1974, che è testualmente, per tale parte, riprodotto dall'articolo 11 del disegno di legge in esame, prevede un «controllo di regolarità» dei presidenti delle Camere, sentito il collegio dei revisori; ma è anche vero che i revisori sono stati i primi a denunciare la vacuità di tale controllo.

Ho chiesto al signor Presidente della Camera di poter consultare le relazioni dei revisori; anzi lo avevo dapprima chiesto al Segretario generale, ma poiché questi mi aveva risposto che si trattava di «documenti riservati», ho presentato istanza formale al signor Presidente della Camera. Ma il Presidente, con lettera del 21 luglio 1981, mi ha risposto che si tratta di documenti di «peculiare carattere riservato». Dunque, non ho potuto esaminarlo. Peraltro, la cosa singolare è che, se si leggono i lavori preparatori del Senato, ci si rende conto come due senatori, il senatore Bonifacio e il senatore Maffioletti, l'uno relatore per la democrazia cristiana, l'altro del partito comunista, questi documenti li abbiamo potuti consultare. Il che si spiega solo in due modi: che la severità del Presidente della Camera sia più rigorosa della severità del Presidente del Senato; oppure - ipotesi che nella mia breve esperienza parlamentare sono andato coltivando - che non tutti siamo uguali, e che i rappresentanti dei grandi partiti siano più forti dei rappresentanti dei piccoli gruppi. Comunque, è una alternativa sulla quale non mi posso pronunciare.

Vorrei per altro dire che da questi lavori parlamentari risulta proprio ciò che ho detto e che avrei voluto di persona rilevare. Il senatore Bonifacio riferisce quanto segue: «in tema di controlli, la legge del 1974 prevede un vaglio di pura regolarità, che si riduce ad una verifica di conformità del bilancio al modello predisposto dalla legge. I revisori dei conti hanno del resto lamentato la pratica inutilità di un controllo così consegnato». Il senatore Maf-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

fioletti, che ha potuto anch'egli leggere i documenti a me negati, «chiede che vengano uditi informalmente i revisori dei conti che hanno riferito sui bilanci dei partiti ai Presidenti delle Camere. Essi infatti - egli afferma - hanno posto in rilievo l'insufficienza e la palese incongruità delle norme legislative vigenti in materia».

Il controllo che viene effettuato dai Presidenti delle Camere con l'aiuto dei revisori, consiste dunque soltanto in questo: essendovi un modello, uno schema, un'elencazione delle voci di bilancio (in forma più ristretta, in base alla legge n. 195 del 1974, più articolata e precisa, secondo il provvedimento a noi proposto), il Presidente della Camera, con l'aiuto di illustri studiosi, prestigiosi cultori della ragioneria e del diritto, in realtà effettua un controllo che potrebbe essere fatto anche da un bambino che sappia leggere (mi è stato infatti fatto rilevare che non è neppure necessario che sappia scrivere!); deve cioè constatare semplicemente se le partite riportate nel bilancio dei singoli partiti corrispondano a quelle elencate nello schema di bilancio previsto dalla legge. Come si vede, si tratta di un controllo che non dovrebbe richiedere la mobilitazione di così illustri competenze. Un bambino, purché di normale intelligenza ed in grado di leggere, può effettuare tale constatazione. Questo è il controllo di legittimità esercitato con l'ausilio dei revisori dai Presidenti delle Camere.

Queste cose non le dico a caso, ma in maniera documentata. Non solo il controllo si effettua in questi termini, ma non viene mai intrapreso d'ufficio. Mi sono preoccupato - questo mi è stato concesso - i verbali, che d'altronde vengono pubblicati, delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Nella riunione di mercoledì 24 gennaio 1979, l'onorevole Nicosia lamentò che «la legislazione vigente fornisse ai revisori dei conti ed agli Uffici di Presidenza delle Camere poteri non sufficientemente incisivi in sede di riscontro dei bilanci dei partiti (...), sottratti inoltre anche al controllo di legittimità (che gli parrebbe necessario) della Corte dei conti».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PRETI

MINERVINI. Oltre a tale enunciazione astratta, vi sono state, in concreto, delle deliberazioni su casi concreti, a seguito a talune denunce presentate dal Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei. In merito, l'Ufficio di Presidenza ha preso ampiamente posizione nelle riunioni del 30 aprile 1980 e del 22 gennaio 1981. Nella riunione del 30 aprile 1980 è stato affermato testualmente che «a termini dell'articolo 8, primo e quarto comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, compete al Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, il solo controllo dell'avvenuta pubblicazione e della regolarità formale dei bilanci dei partiti, intesa nel senso della conformità della loro redazione al modello allegato alla legge in parola, senza alcuna ulteriore potestà di accertamento», e che pertanto mancavano nella fattispecie di cui alla denuncia del Centro Calamandrei, «i presupposti legittimanti l'applicazione della norma surricordata, nel senso richiesto dagli esponenti, salvo in futuro l'eventuale pronuncia di sentenze definitive di condanna da parte dell'autorità giudiziaria competente» (c'era infatti un processo in corso). Contestualmente l'ufficio di Presidenza deliberò il versamento del contributo al partito in questione.

Il problema si è tornato a porre il 22 gennaio 1981: nuovo esposto del Centro Calamandrei, non contro uno, ma addirittura contro quattro partiti. Venne riaffermato testualmente lo stesso principio, soltanto con una ulteriore attenuazione: prima si era detto che bisognava aspettare una sentenza definitiva di condanna; qui si è aggiunto che «il Presidente dovrebbe, anche in presenza di una sentenza definitiva di condanna, comunque compiere una propria autonoma valutazione dei fatti stessi per accertare se sussistano i presupposti per dar luogo alla sospensione del contributo». E quale mai, dopo una sentenza di condanna, può essere questo ulteriore accertamento, quando la sentenza è passata in giudicato? Io non riesco a

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

capirlo. (*Interruzione del deputato Mellini*). Forse si tratta sempre di quel tale accertamento se le partite del bilancio corrispondano o no al modello; ma per questo non c'è bisogno di aspettare la sentenza passata in giudicato; questo è quel controllo che il bambino può fare.

MELEGA. È la tesi dei cinque!

MINERVINI. Veniamo poi all'ultimo documento della raccolta che mi sono fatto. Nella seduta di mercoledì 29 aprile 1981 apprendiamo che il Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei aveva presentato un ricorso per sospensione al TAR del Lazio circa il pagamento del contributo ad un partito politico (non so quale); il Presidente si limita a comunicare che l'ufficio di Presidenza prende atto che l'istanza di sospensione è stata respinta.

Il controllo viene esercitato in questo modo.

Dicevo anche che questo controllo non muove mai da una iniziativa d'ufficio. In fondo, qui siamo in presenza di organi pubblici, ci si attenderebbe l'iniziativa d'ufficio; a parte il fatto che essa è prevista, ed è obbligatoria, per esempio, anche per il collegio sindacale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata (quando esistente), che sono associazioni private. Questa iniziativa d'ufficio, invece, non viene esercitata mai.

Nella Commissione Sindona (anche questo è un fatto che appare dalla relazione parziale approvata ieri dalla Commissione ed in corso di pubblicazione) i colleghi Onorato, deputato, Riccardelli, senatore, ed io presentammo una risoluzione, la quale prendeva spunto dalla accertata circostanza - che ho già ricordato, e che d'altra parte è stata pubblicizzata dai giornali, e riconosciuta dal segretario della democrazia cristiana - del versamento da parte di Sindona dei famosi 2 miliardi, e alcune centinaia di milioni per operazioni su merci, in *commodities*.

Per le *commodities*, non so assolutamente che cosa si possa dire; ma per la prima parte, lo so, si può dire - ed è stato detto - che non è accertato se si sia trattato di

una donazione, o di un prestito, non restituito o restituito. Però, quale che sia l'ipotesi, qualche cosa dal bilancio avrebbe dovuto apparire: si sia trattato di un finanziamento, si sia trattato di una sovvenzione, si sia trattato di una sovvenzione restituita, lo si doveva iscrivere in bilancio. È stato detto: «Abbiamo restituito il finanziamento a Sindona» - perché il quesito venne posto a Micheli - «mediante libere contribuzioni degli associati, raccolte lì per lì». Peccato che nell'anno 1974, se si consulta il bilancio della democrazia cristiana, come io ho fatto, le libere contribuzioni degli associati non raggiungano l'ammontare di due miliardi, ma solo di un miliardo e mezzo; il che vuol dire che, evidentemente, la fonte non è stata quella.

Ancora, quand'anche si fosse trattato di un prestito a titolo gratuito, la donazione consisterebbe quanto meno nell'interesse, nel cosiddetto *interusurium*, che per due miliardi, sia pure per due o tre mesi, quanti pare siano stati, è sempre un bel po' di milioni. Anche questo avrebbe dovuto essere iscritto in bilancio. Badate che è fuor di dubbio che sia così; anzi si è dovuta liberalizzare la normativa, stabilendo in un apposito comma di uno degli articoli della nuova legge, che i finanziamenti ordinari delle banche sono legittimi, perché in passato vi sono state delle sentenze che hanno detto che i finanziamenti sarebbero illegittimi, anche se bancari ordinari.

Ora, la nostra soluzione non è stata mai messa in discussione, non siamo riusciti mai a farla discutere; ne è sempre stata rinviata la trattazione, e ancora il momento opportuno non è venuto. In un primo momento si è detto che la nostra normativa non prevedeva la relazione parziale; poi le relazioni parziali sono state fatte, ma la nostra risoluzione non è stata mai messa in discussione, e quindi naturalmente mai approvata.

Certamente però vè nota, perché ne hanno parlato i giornali; e sarà ancora più nota da qui a pochi giorni quando in maniera ufficiale risulterà dalla quarta relazione parziale, che ieri è stata approvata.

Qualunque collegio sindacale di società per azioni, se avesse letto su un giornale

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

un fatto di questo genere, avrebbe esercitato d'ufficio il suo potere di controllo. Ma qui non è così. Si tratta di self-restraint di auto-censura; o invece è un comportamento corretto, se corretta è l'interpretazione della potestà degli organi di controllo, che è fatta dall'Ufficio di Presidenza della Camera?

È un interrogativo che lascio aperto. Devo dire che i colleghi democristiani della Commissione Sindona, quando io ho presentato la risoluzione, mi hanno subito obiettato che essa era irrilevante, perché non rientrava nei poteri del Presidente della Camera l'adozione di provvedimenti; il Presidente della Camera ha solo, secondo l'interpretazione che ho segnalato, il limitato potere di sospendere il finanziamento pubblico, quando risulti quella difformità formale di cui innanzi ho detto, per la quale le singole partite del singolo bilancio non corrispondono al modello.

Vi è un altro caso ampiamente pubblicizzato, di cui sui giornali si è letto; è il caso dei 10 o 14 miliardi - la cifra non è importante - che il presidente della democrazia cristiana dell'epoca, onorevole Piccoli, si impegnò a pagare, riconoscendo il debito nei confronti di Rizzoli.

Non mi sono affidato ai giornali; non perché non abbia in essi fiducia, ma perché voglio portare contributi precisi. Devo dire che la citazione da parte di Rizzoli nei confronti della democrazia cristiana, nonché dell'onorevole Piccoli in proprio, dell'editoriale *l'Adige* e della spa *Affidavit*, non solo è stata notificata, ma è stata iscritta a ruolo presso il tribunale di Roma con il numero 20690/81, ed assegnata alla seconda sezione. Mi dicono sia stata anche assegnata al giudice, ma non ne conosco il nome. Tra i documenti allegati, esiste, contrassegnato col n. 1, il riconoscimento del debito assunto dalla democrazia cristiana in persona del suo presidente dell'epoca.

GITTI, *Relatore*. Presidente?

MINERVINI. Se tu vuoi dire che forse il presidente non aveva la rappresentanza legale, allora il debito lo pagherà l'onore-

vole Piccoli in proprio! È un debito, comunque, che nel 1979 ammontava in totale a 10 miliardi; se si applicano gli interessi ad oggi si arriva ai 14 miliardi, di cui hanno parlato i giornali.

Però naturalmente questo nel bilancio della democrazia cristiana del 1979 non risulta, né risulta nei bilanci successivi. Quindi, è da ritenere che questi bilanci siano falsi. Però, se è vero quella interpretazione che ho detto, nessun controllo è possibile; e nessun controllo di ufficio comunque è stato intrapreso: solita immobilità degli organi del controllo, forse immobilità necessaria. A me pare sia evidente che trasparenza e controllo mancano. So bene che è uso frequente nella nostra legislazione di creare altissimi argini di cartone. Questo è un caso emblematico: un altissimo argine di cartone all'eventuale «malfare». È evidente quanto io dicevo dianzi: mancanza di qualsivoglia controllo e di qualsiasi garanzia di trasparenza; è perciò che il nostro gruppo ha presentato una serie di emendamenti - ora li riassumo, saranno illustrati a suo tempo - relativi all'obbligo di tenuta dei libri, alle modalità della tenuta dei libri, alla conservazione decennale dei libri, alla conservazione delle scritture «originarie», al controllo di legittimità formale e sostanziale da parte dei Presidenti. Ho dovuto sottolineare la parola «sostanziale», perché quando si è detto «controllo di legittimità formale», poi lo si è interpretato nel modo che ho detto: evidentemente, per dire che bisogna verificare la conformità alle scritture contabili dei bilanci, bisogna scrivere «legittimità sostanziale». Guardate che poi il tipo di controllo che abbiamo previsto è dichiaratamente rispettoso di quei caratteri di autonomia dei partiti che il nostro relatore aveva enunciato e che io ho dichiarato di condividere: il nostro emendamento prevede «il diritto del revisore di ottenere dai responsabili amministrativi dei partiti documenti e notizie utili alla revisione»; non, come è concesso a qualunque sindaco, di società per azioni, di andare, come gliene dà diritto la legge, ad esaminare di persona le scritture contabili e i documenti originali, ma soltanto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

il diritto del collegio dei revisori, quindi dei revisori intesi come collegio (e non come individui, come invece è previsto per i collegi sindacali), di chiedere ai responsabili amministrativi dei partiti documenti e notizie utili alla revisione. Poi abbiamo aggiunto: obbligo dei revisori al segreto di ufficio; questo non era previsto, e abbiamo ritenuto di farlo proprio come dimostrazione...

GITTI, *Relatore*. Lo aveva già anticipato il Presidente, però!

MINERVINI. Sì, certo, purtroppo. Poi abbiamo previsto qualche modificazione lieve al contenuto della relazione e al modello di bilancio. A me non pare veramente di chiedere troppo ai partiti. In realtà anche il salumiere tiene certi libri, e magari se ne duole. Avete visto il trattore o l'oste come si è doluto della necessità della ricevuta fiscale. Eppure gliel'abbiamo imposta, dicendo: «se tu vuoi fare questo mestiere, devi tenere i libri e devi emettere le ricevute». È possibile che i partiti, i partiti che - si è fatto oggi il conto - possano raggiungere fino ad oltre 40 miliardi di contributo all'anno, non possano crearsi un *minimum* di struttura amministrativa, ma debbano procedere così, a memoria, o, come si dice, «con l'ingegnaccio»? Mi pare che questo sia un controllo assolutamente rispettoso. Se i privati, le società per azioni si sottopongono a questo controllo, al controllo del collegio sindacale e addirittura di un organo che esercita pubbliche funzioni, come la società di revisione, ed ancora al controllo della CONSOB quando - quotate in Borsa - è possibile che i partiti non possano soggiacere al controllo di un organo interno, un organo che è espressione dei partiti stessi, sia pure indiretta, sia pure istituzionale, come sono i Presidenti delle due Camere e come sono i collegi dei revisori che sono designati, secondo la nostra proposta, e come era d'altronde nel disegno di legge originario, dalle Conferenze riunite dei capigruppo delle due Camere? A me pare che questo controllo i partiti non solo potrebbero, ma dovrebbero tollerarlo!

Passo brevemente a parlare del disegno di legge n. 2452, quello relativo alla cosiddetta «anagrafe patrimoniale». Qui il fine «strategico», cioè il carattere strumentale della normativa, anche nella relazione del collega Gitti è più appariscente. Il disegno di legge è tutto volto, nonostante ogni affermazione in senso contrario, al recupero di credibilità degli uomini di partito: Gitti parla di «una strategia di recupero della credibilità», «di un comune obiettivo volto a restituire credibilità al nostro sistema democratico, attraverso il conseguimento di una migliore trasparenza dell'attività politica sotto il profilo finanziario»; sostiene che un impegno in questa direzione non reca il segno di una sfiducia, di un giudizio o di un sospetto preconetto». Ma su questo avrei qualche dubbio.

Anche qui non vi è, a mio avviso, congruenza fra fine e mezzi. In merito sarò breve, come ho preannunciato. Si prevede che dovrà essere esibita una situazione patrimoniale, più la copia della denuncia dei redditi. Io temo che la situazione patrimoniale sia inutile, perché tutti i cespiti che sono previsti come componenti della situazione patrimoniale rientrano anche nella denuncia dei redditi.

GITTI, *Relatore*. No!

MINERVINI. Io invece temo vi sia una duplicazione!

Vorrei dire, poi, che per quanto riguarda la ricchezza immobiliare e i mobili iscritti in pubblici registri gli accertamenti hanno qualche possibilità di efficacia, e quindi le dichiarazioni un *minimum* di attendibilità, anche se ritengo che già da qualche tempo l'istituto del prestanome sia stato inventato in Italia!

Per quanto riguarda invece la ricchezza mobiliare, in un regime di capitalismo più o meno avanzato qual è il nostro, nel quale la ricchezza mobiliare, com'è noto, ha peso prevalente e in cui l'anonimato lo ha ancora di più, quali possibilità in realtà vi sono di accertamento? Correttamente nella situazione patrimoniale non si chiede l'indicazione né dei BOT, né delle azioni al

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

portatore, quali sono le azioni di risparmio - poiché questo sarebbe, io penso, inutile -, né delle accettazioni bancarie, e così via. Solo le azioni previste, nella misura in cui siano nominative, poiché esse portano questo retaggio della nominatività di cui pagano il costo da molti anni: per lo meno dal 1962.

**PRESIDENTE.** Scusi, onorevole Minervini, mi levi una curiosità: questa nominatività delle azioni cosa c'entra con l'argomento?

**MINERVINI.** Glielo spiego subito; anzi, mi fa piacere, perché la so competente: ricordo che lei si è occupato di questo argomento!

Nel disegno di legge è previsto che siano indicate le azioni, ma evidentemente le azioni possono essere nominative o non nominative. In passato vigeva la nominatività obbligatoria, ma attualmente non è così per tutte, perché sono state introdotte le azioni di risparmio, che possono anche essere al portatore, e in fatto lo sono sempre.

**PRESIDENTE.** È una cosa di nessuna rilevanza: le azioni sono sempre nominative. Fui io che abolii le azioni al portatore, e le resi nominative.

**MINERVINI.** Mi permetta, perché io mi sono occupato della cosa a quei tempi; ricordo anche che lei prese un provvedimento interlocutorio per le azioni che appartenevano alla Santa Sede dal punto di vista tributario; io ricordo bene. Successivamente, nel 1972, con la riforma tributaria che lei ricorderà, fu stabilita (mi pare all'articolo 74) la nominatività generale. Però poi, con la legge n. 216 del 1974, furono previste le azioni di risparmio, che possono essere nominative o al portatore ma che sono naturalmente tutte al portatore, per la fuga dalla nominatività che è ben nota. Attualmente, quindi, tra i cespiti non soggetti a identificazione vi sono anche le azioni al portatore, che infatti hanno una voga crescente.

Credo che il chiarimento dimostri l'appropriatezza della citazione.

Naturalmente anche le obbligazioni di società per azioni sono al portatore, e anch'esse sono sottratte ad ogni indicazione.

Non credo quindi all'efficacia di questa anagrafe patrimoniale. D'altronde, anche per le azioni nominative esiste un sistema ben noto: si danno le azioni al riporto il 30 dicembre, e si chiude l'operazione il 2 gennaio. È un sistema molto praticato che fa sì che nel giorno sacramentale dell'ultimo dell'anno le azioni non siano intestate alla persona che non lo gradisce.

Ad avviso mio e del gruppo di cui mi onoro far parte, piuttosto che provvedere a costruire un'anagrafe patrimoniale di improbabile efficacia, bisognerebbe risalire alle cause. In questo, io ho una mentalità diciamo di tipo *rousseauiano*: credo alla originaria bontà dell'uomo che poi viene guastato dalla società (non viceversa), e quindi non faccio mio il titolo a un articolo pubblicato tanti anni fa, nel 1947, da Calamandrei, su *Il Ponte*, (segnalatommi dal collega Teodori): «Patologia della corruzione parlamentare: "tutti delinquenti e ladri"». Io non mi associo a questa opinione, avendo una mentalità *rousseauiana* che presume l'originaria bontà dell'uomo.

Quindi credo che, se vi è - come temo - la corruzione di dati uomini politici, essa sia indotta da esigenze, tra cui prima quella dei costi delle campagne elettorali.

Il nostro gruppo richiama l'attenzione su questo punto. Ricordo che, proprio all'inizio di questa legislatura, l'onorevole Scelba fece sull'argomento una denuncia clamorosa dopo l'esito della campagna elettorale in Sicilia, dove non era risultato eletto.

Vorrei ricordare che la previsione di un controllo sui costi delle campagne elettorali si rinviene durante tutto l'iter di questa legge. Il senatore Bonifacio, relatore, aveva auspicato un disegno di legge *ad hoc*; il senatore Maffioletti del partito comunista aveva promesso un emendamento in aula, che però non si rinviene. Ora, un altro auspicio di questa normativa è nella relazione del collega Gitti, dove si

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

dice che «l'avvio di una complessiva strategia rende urgenti interventi e appropriate iniziative anche in altre direzioni: si pensi (fra l'altro) alla disciplina delle spese per le campagne elettorali».

Bravo, Gitti: come vedi, sono sempre d'accordo con te. Però noi non pensiamo che si debba sempre rinviare ad una legge di là da venire; pensiamo invece che questa disciplina la si possa introdurre subito. Abbiamo perciò presentato degli emendamenti che, con lievi varianti, riproducono uno stralcio della proposta di legge n. 2176 di iniziativa dell'onorevole Mammi e di altri deputati del gruppo repubblicano. Lo stralcio è relativo alle spese elettorali, e la normativa ci pare eccellente: è stabilito un «tetto» massimo di spesa, calcolato nella metà dell'indennità annua che il candidato riceverà se riuscirà vittorioso nelle date elezioni; è previsto che nel momento stesso della candidatura il candidato indichi da dove proverranno le somme che spenderà, o se invece non pensi di impiegare alcuna somma di origine personale, rimettendosi alla propaganda di partito. In tal caso, evidentemente, non si pone problema di provenienza perché la disciplina della provenienza dei fondi dei partiti si rinviene nell'altro disegno di legge di cui ho già parlato. Si prevedono sanzioni penali, tra cui è interessante la sanzione penale accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici; ed un processo direttissimo per chi violi questa normativa, non presentando la denuncia, o non attenendosi ad essa per quanto riguarda l'entità della spesa, oppure falsamente asserendo la provenienza delle somme.

Questa normativa colpirebbe a monte molte di quelle che con eufemismo si definiscono disfunzioni, alle quali si tenta di por riparo con l'istituzione dell'anagrafe patrimoniale. Non siamo contrari, comunque, se si vuole, a giustapporre questa a quella. Chiediamo però che non si rinvi più questo problema delle spese elettorali; che si colga questa occasione per introdurre la normativa al riguardo.

Concludo con un appello a tutti i partiti: non prendete a pretesto, cari colleghi,

l'ipotesi di ostruzionismo radicale per adottare un generale «fine di non ricevere» riguardo a tutte le proposte di emendamento; non dite che apprezzate le nostre proposte ma siete dolenti di doverle rinviare, per l'urgenza, ad occasioni future di altre leggi (anche questa è una tecnica che, nella mia breve esperienza parlamentare, ho avuto modo - si fa per dire - di apprezzare). Non rinviateci a leggi avvenire; e non vi nascondete nemmeno, in certi casi, dietro la foglia di fico dell'astensione!

Va bandita ancora una volta la «politica della doppiezza»; se, come contropartita del finanziamento, e di un rilevante incremento del finanziamento ai partiti, si promettono trasparenze e controlli, a proposito dei partiti e dei singoli uomini politici, trasparenze e controlli devono essere reali, e non mera parvenza, mera finzione.

Il popolo italiano - senza retorica, i cittadini, gli elettori - è gente seria, che lavora, che soffre, ed ha per ciò il diritto di non essere beffata! (*Applausi di deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, non posso ringraziare i colleghi radicali dell'onore che mi hanno fatto designandomi a parlare, come unico oratore del gruppo, in questa discussione: questo onore, infatti, è anche molto oneroso. Si tratta di parlare non soltanto per i colleghi, per gli altri che non avranno modo di recare il proprio contributo a questa discussione: si tratta di tentare non solo per noi radicali, ma per la Camera, di portare la discussione - come ha fatto poco fa, da un punto di vista che non condivido, ma con elevatissima di argomenti, il collega Minervini - ad un livello che sia degno, per impegno, completezza di argomenti e per respiro del dibattito, dell'importanza delle questioni contenute nei progetti di legge. Questo provvedimento avrebbe dovuto rappresentare non soltanto un completamento ed un momento di verifica di una legge importante - quella del 1974, sul

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

contributo dello Stato al finanziamento pubblico dei partiti, dopo diversi anni in cui ha prodotto i suoi effetti, anni punteggiati da fatti salienti, tra i quali il *referendum*, di cui qualcosa dobbiamo pur dire -, ma anche l'occasione per riprendere in questa sede un discorso che le forze politiche devono fare di fronte al paese, di fronte ai propri iscritti, alle attese che vi sono per le responsabilità delle forze politiche stesse, per lo sviluppo delle loro azioni, per lo sviluppo delle istituzioni repubblicane, che deve trovare necessariamente, nella responsabilità dei partiti e nell'evolversi della loro vita, al passo con le esigenze della società civile, della gente, degli elettori, un reale confronto. Però, in questa occasione il confronto non si è avuto perché la fretta e la volontà di attribuire al dato più saliente - rendere esigibili le somme previste per i partiti - un elemento essenziale pressano le varie forze politiche.

Noi radicali siamo assediati dall'acrimonia dei colleghi di altri gruppi che, non dicendo cose fantasiose sulla vita dei propri partiti, ci prospettano l'esigenza di bruciare le tappe e dicono che le nostre preoccupazioni devono essere accantonate. Questo confronto non si farà e noi perderemo così l'occasione per guardarci attorno, dopo alcuni decenni di vita della Repubblica, per verificare quello che è stato e deve essere il ruolo dei partiti e non solo da un punto di vista meramente formale e teorico, ma anche nella concretezza e nella realtà della vita del paese.

Ieri sera si è chiusa la discussione sulle linee generali. Non si è avuto nemmeno il senso dell'umorismo, che avrebbe voluto che la cosiddetta chiusura anticipata della discussione - è meglio dire la mancata apertura della discussione - non intervenisse dopo il solo intervento della collega Benco Gruber, che pure abbiamo apprezzato. Tale intervento è stato di denuncia di un abuso e di una violazione nell'applicazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Ho ascoltato la collega Benco Gruber che ha denunciato una distorta e parziale applicazione della legge del 1974 nei con-

fronti della formazione politica di cui fa parte. Ebbene, si è ritenuto sufficiente illustrare il provvedimento e si è decisa la chiusura della discussione sulle linee generali. In sostanza è mancato il senso dell'umorismo, per non dire del ridicolo. Certo: incombe l'ostruzionismo radicale!

Ringrazio il collega Minervini che ha battuto sul tempo (cosa che sarebbe stato opportuno fosse stata fatta anche da altri colleghi in altre occasioni) quanti domani diranno che sarebbero stati disposti a chissà quali modifiche di questa legge se l'ostruzionismo radicale non lo avesse impedito.

Questo dibattito dovrebbe riportarci a valutare il ruolo e la funzione dei partiti. Poco fa il collega Perantuono, parlando di una questione di costituzionalità che, in realtà, non era posta su quel punto, ricordava che nel nostro ordinamento non esiste soltanto l'articolo 18 della Costituzione, ma anche l'articolo 49, e che si tratta di due questioni distinte. Egli diceva, altresì, che al diritto di libertà di cui è espressione l'articolo 18 della Costituzione si contrappone una norma di organizzazione quale quella dell'articolo 49. Non si tratta di un rilievo nuovo o originale; non è nemmeno pertinente rispetto alle questioni che abbiamo posto. In realtà, conosciamo benissimo gli scritti di Crisafulli, ad esempio, che hanno sottolineato la diversità di queste norme. Abbiamo, invece voluto sottolineare, nel progetto di legge che abbiamo presentato, abbinato a quello che ci proviene dal Senato (e che fu presentato anche dai colleghi senatori radicali), come nell'impostazione dell'articolo 49 si possano sostenere diverse posizioni, che partano, cioè, dalla formulazione, dall'applicazione e dall'interpretazione dell'articolo 49, come specificazione ulteriore dell'articolo 18 della Costituzione, allo scopo di dare al diritto di associazione una connotazione particolare in funzione di momenti specifici della vita del paese, cioè quelli nei quali - rispetto alle istituzioni rappresentative o ai momenti di democrazia diretta - si creano i presupposti per la determinazione dell'indirizzo di politica nazionale nelle sue varie articolazio-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

ni o se, al contrario, si vogliono considerare l'istituzione dei partiti, la loro struttura, la loro funzione, come qualcosa che in sostanza discenda dalle istituzioni e ne sia un momento di espressione, con una funzione che non è tanto quella di assicurare che le istituzioni corrispondano alla volontà, agli indirizzi imposti dall'opinione pubblica, quanto invece di assicurare il consenso della pubblica opinione alle istituzioni.

Il collega Perantuono diceva che, in realtà, l'autonomia dei partiti impone la doppia esigenza dell'autonomia finanziaria (e del finanziamento pubblico) e l'assenza di norme sull'organizzazione interna dei partiti, sulla loro struttura e sul modo di utilizzazione dei fondi che vengono messi a loro disposizione, cioè l'assenza di controlli, che sono previsti da leggi dello Stato per altri organi che dispongono di denaro pubblico.

Credo che il nostro discorso sia ben diverso, che questa impostazione corrisponda in realtà ad una visione totalizzante della vita pubblica, in cui anche il concetto di autonomia finisce con l'essere tale da non poter essere da noi condiviso. L'autonomia significa autonomia di iniziativa, di responsabilità, di momenti di libertà mentre disporre di mezzi pubblici comporta, comunque, indipendentemente dall'esercizio di funzioni di autonomia, l'accettazione di mezzi di controllo, che debbono essere propri per tutti coloro che abbiano scelto la strada dell'utilizzazione di mezzi che appartengono alla comunità.

Credo che se ci dovessimo rifare a quel discorso di fondo riguardante la natura dei partiti, che è ritornato in quest'aula - e forse tornerà ancora in altri interventi - quasi per liquidare le nostre considerazioni, mentre frettolosamente era stato omissso in altri momenti, dovremmo fare alcune considerazioni che ci porterebbero ad esaminare la storia dei nostri partiti. Dovremmo farlo noi, ma soprattutto dovrebbero farlo altri, specialmente quei partiti che hanno maggiori responsabilità e che hanno avuto un ruolo ben diverso da quello della nostra formazione politica, più antico e certamente più importante,

nella formazione della Repubblica e nello sviluppo della storia repubblicana.

Quando si parla di formazioni politiche, di un diritto generico di associazione, riconosciuto dalle costituzioni che pure non parlavano dei partiti, e si ricorda la diversità e la novità della nostra Costituzione, rappresentata dall'articolo 49, noi dobbiamo rifare la storia, che altri hanno fatto prima di noi, del passaggio da questo mero riconoscimento del diritto di associazione al riconoscimento di un ruolo legale e costituzionale dei partiti. Dobbiamo ricordare qui che non è vero quanto asserisce, ad esempio, il Crisafulli nel suo scritto molto importante sull'articolo 49 della Costituzione, e cioè che, in realtà, questo primo riconoscimento dei partiti si verifica dall'epoca del passaggio dal regime fascista al regime repubblicano, negli anni del regime di Badoglio, nella fase intermedia, di preparazione dell'Assemblea costituente. Il primo riconoscimento giuridico dei partiti (e credo di poterlo dire ad onore dei partiti che vissero quella esperienza) venne con il richiamo in leggi dello Stato, che furono leggi criminalizzatrici, le leggi fasciste. Quando, prima con la soppressione dei partiti nel 1926, poi con il codice Rocco, che inserì articoli che indicano il partito comunista ed il partito socialista come organizzazioni criminose, in realtà, in quel momento, attraverso quelle norme liberticide, veniva istituzionalizzato e dato quel riconoscimento allora negativo, ma in effetti positivo, alla vita dei partiti. E credo che quei partiti avrebbero fatto bene, nel momento in cui fossero state soppresse quelle norme, a mantenerle non come norme giuridiche, ma come emblemi d'onore per i loro stessi partiti. Ricordare le norme del codice Rocco come titoli di riconoscimento significa l'inizio della storia del partito, che passa attraverso la sua criminalizzazione, ma in realtà passa nella realtà sociale del paese. Ma dobbiamo anche ricordare che questi partiti hanno lasciato quegli articoli del codice, che sono tuttora vigenti. Si è preferita una sostanziale strada della tolleranza, della dimenticanza, lasciandoli lì. E magari si è stabilito anche il fermo di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

polizia per chi compia atti che possano essere diretti alla commissione del reato di appartenenza al partito comunista o al partito socialista, che devono essere verificati per stabilire se si abbia l'intenzione, magari dopo aver firmato il *referendum* abrogativo che i radicali, dopo anni, hanno pensato di promuovere, e che eventi che tutti conosciamo ci hanno impedito di tenere.

Voglio ricordare questo perché certamente il dato delle dimenticanze, il dato dell'aver scelto, dopo quel momento della vita del paese che aveva visto la criminalizzazione dei partiti, la strada dell'inserimento di fatto nella vita costituzionale, attraverso l'ufficialità della presenza dei partiti, ottenendo il riconoscimento della loro legittimità e quindi della libertà come espressione invece che l'inverso, ottenendo libertà in quanto sancita l'ufficialità della collocazione dei partiti, e magari di quei partiti, si sono lasciate certamente tracce di cui oggi ci dobbiamo occupare. Si dice libertà per i partiti, ma si lascia vivere nella nostra legislazione una norma che soltanto oggi si propone di abolire l'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che è l'unica traccia, che ci perviene dal Senato, dell'opera dei senatori radicali e delle proposte radicali avanzate al Senato per abolire quella norma, che criminalizza la raccolta dei fondi per le attività politiche, che rimane fino ad oggi reato. È un reato che commettiamo ed abbiamo commesso volentieri, nella nostra disobbedienza civile rispetto a norme che riteniamo contrarie alla Costituzione. Ed è il nostro peccato - se vogliamo considerarlo tale - per quanto riguarda il finanziamento ai partiti, è la nostra criminalità, è tale perché non avete voluto, non vi siete preoccupati, di stabilire norme di libertà per i partiti e siete passati a stabilire norme di riconoscimento e di inserimento nelle istituzioni prima ancora di avere realizzato quelle norme di libertà che ne dovrebbero essere il presupposto. Chi nega che vi sia un momento istituzionale, elettorale (soprattutto quando l'elezione avvenga con il sistema proporzionale), in cui i partiti hanno una funzio-

ne determinate, insostituibile? Chi nega una funzione essenziale dei partiti nella vita politica, che non è la stessa cosa rispetto all'inserimento dei partiti nel meccanismo istituzionale? Chi più del cittadino è portatore di diritti e di funzioni di diritto costituzionale (e parlo del cittadino-elettore che nella globalità è espressione del popolo in cui risiede la sovranità). Ma nessuno pensa di dover sovvenzionare il cittadino in quanto elettore anche se nell'antica Roma si è arrivati a questa concezione. Ma lì c'erano sostanzialmente i proventi di rapina, attraverso la sottoposizione a tributi di altri popoli, ed il cittadino in quanto tale, portatore di diritti politici, era anche titolare di diritti di contribuzione da parte dello Stato. Si tratta quindi di due problemi diversi. Tengo soprattutto a sottolineare che siamo arrivati, siete arrivati al momento della istituzionalizzazione dei partiti, del loro inserimento nel meccanismo istituzionale, senza realizzare in pieno nemmeno quei momenti fondamentali di libertà delle organizzazioni politiche in genere, e dei partiti in particolare, costituiti da quelle attività che sono intimamente connesse con la libertà della funzione politica, perché vi siete dimenticati, ad esempio, di abolire norme restrittive della possibilità di reperimenti di finanziamenti privati. E questo provvedimento ne porta il segno, perché è allo stesso tempo, una legge di finanziamento pubblico ai partiti ed una legge - malgrado questa tardiva abrogazione di una norma fascista (si fa per dire fascista: lo era, ma è diventata vostra, è diventata democristiana, è diventata di unità nazionale, è diventata di centro-sinistra quanto meno per usucapione, per essere rimasta nel nostro ordinamento per tanti decenni) - di dissuasione del finanziamento privato.

Credo, colleghi, che, quale che sia il giudizio che possa darsi sulla necessità di interventi dello Stato, della finanza pubblica, del denaro pubblico per la vita dei partiti, se non si pone attenzione al momento di una dialettica che nasce e si sviluppa in un sistema di libertà del finanziamento privato ai partiti, forse si dimentica un

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

aspetto fondamentale dell'esperienza di paesi liberi, nei quali non si tace su questo punto, non lo si considera come qualcosa che sta «dietro» la politica, qualcosa di cui si deve parlare più in fretta che sia possibile, qualcosa di cui si deve parlare poco, qualcosa di cui, quando si parla dei progetti politici, non bisogna fare menzione, trattandosi di aspetti meno nobili: il punto in questione è quello del finanziamento, del reperimento dei mezzi per fare politica. Nei paesi di antica e viva tradizione democratica il reperimento dei fondi per fare politica costituisce il momento primo di verifica della fattibilità dei progetti politici. L'elezione di un governatore, di un senatore o di un rappresentante al Congresso, del presidente degli Stati Uniti come di un deputato alla Camera dei comuni, passa anzitutto attraverso la campagna per il finanziamento, nella quale si verifica la disponibilità ad un sacrificio da parte dei cittadini (si tratta poi di vedere per quali interessi, piccoli o grandi, confessabili o non confessabili: ma questo è un momento interiore), non solo sul piano dell'impegno al voto, ma anche ai fini del reperimento dei fondi per le spese delle campagne elettorali (parleremo poi della funzione delle campagne elettorali, per quanto attiene alle voci dello schema di bilancio previsto dal provvedimento: c'è un *lapsus* quasi freudiano che costituisce un segno evidente). Il primo momento di verifica sta dunque nella raccolta dei fondi, nelle sottoscrizioni. Da noi ciò è vietato! Sta di fatto che c'è una mancanza di riflessione su questo punto. Se fossero presenti i compagni comunisti, ricorderei loro come il qualunquismo autentico si appuntasse, in epoche meno recenti, contro le campagne di finanziamento che il partito comunista lanciava, quando non era un partito finanziato dallo Stato. «Avanti, compagni, per il terzo milione!», si diceva, quando i milioni contavano ancora qualcosa: e la stampa autenticamente qualunquista faceva di ciò un'occasione di sbeffeggiamento. Si trattava invece di un dato di vita democratica del paese, un momento di confronto con la gente, con gli elettori, con i lavoratori, con i sacrifici del-

la gente. Tutto ciò è quanto questo progetto di legge, come del resto faceva la legge del 1974, in realtà vuole penalizzare. In realtà, nel momento in cui ci si è dimenticati persino di rivendicare questo fondamentale diritto di libertà dei cittadini, che è stato invece criminalizzato, si è andati avanti incontro a quell'atteggiamento qualunquista del paese, si è contribuito a formarlo. Certo, quanto non hanno concorso, sull'atteggiamento qualunquista, del paese, le distrazioni della classe politica, la mancanza di chiarezza su questi punti, la mancanza di volontà politica di riaffermare che fare democrazia significa anche reperire democraticamente fondi. Non si è voluto considerare l'autofinanziamento dei partiti come un momento da valutare e discutere, come progetto politico nella vita dei partiti e delle organizzazioni. A questo punto debbo fare un inciso: il collega Perantuono contrappone le associazioni in genere alle associazioni politiche ed ai partiti. Direi che il diritto di associazione nasce come diritto politico, come diritto di associazione per fare politica, perché se c'è l'attività politica svolta dai partiti è anche vero che c'è - degnissima - l'attività politica svolta da organizzazioni quali ad esempio in Inghilterra le organizzazioni fabiane che hanno per oggetto un solo progetto politico e che concorrono anch'esse alla vita nazionale. Ecco perché quando si parla di partiti politici nella Costituzione si deve necessariamente far riferimento al dato etimologico, alla parte politica.

Ho cominciato la mia esperienza politica - rivendico questo momento forse come quello più produttivo della mia attività - nella Lega per il divorzio, autofinanziata, ma che nel momento in cui si votò in quest'aula la relativa legge - i radicali non erano ancora presenti - concluse la sua attività avendo raccolto 56 milioni di lire in bilancio dalla sua costituzione; quindi un bilancio di povertà e di mendicizia onorata, espressione di autofinanziamento puntiglioso che aveva avuto il merito di aver portato ad una forma di partecipazione diversa, anche se in contrasto con le leggi.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

Ma di tutto questo non vi siete preoccupati e non preoccupandovene avete creato la sensazione per cui il finanziamento privato è qualche cosa che si identifica con il finanziamento sospetto da tollerare.

Vogliamo chiarezza - quello che sto dicendo non è in contrasto con tale esigenza - per quanto riguarda i finanziamenti pubblici nel momento della raccolta ma con il pieno rispetto del finanziamento privato, con il pieno rispetto del cittadino che si priva talvolta di somme ingenti per concorrere alla determinazione della politica nazionale attraverso un suo sacrificio finanziario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCÀLFARO

MELLINI. Ritengo che il momento dell'autofinanziamento dei partiti si identifichi con la concezione stessa che ha originato l'articolo 49 della Costituzione perché quando si dice che tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico e determinare la politica nazionale non significa che i cittadini debbano dare soltanto il proprio nome al partito, ma che i cittadini devono concorrere con tutti i loro mezzi, cioè la propria opera, il proprio intelletto e i propri mezzi finanziari, alla vita dei partiti.

Purtroppo in questi anni è prevalso l'altro aspetto e i colleghi della democrazia cristiana hanno inventato, anche se sono stati seguiti da allievi particolarmente capaci di superare il maestro, il concetto del partito assistenziale, il partito che fa assistenza e non il partito che chiede fonti, condannandosi a diventare partiti assistiti.

Noi non abbiamo mai negato il nostro apprezzamento per la possibilità di spendere denaro pubblico per fare politica, per organizzare e dare la possibilità concreta ai cittadini di partecipare anche perché abbiamo sempre respinto il concetto del partito assistito.

In questo paese in cui abbiamo l'industria assistita e tante forme di assistenza

più o meno commendevole, abbiamo anche i partiti assistenziali che diventano partiti assistiti. Sono infatti partiti che rinunciano alla loro mendicizia, rinunciano al ricorso ai propri iscritti, ai propri simpatizzanti; non sono più strumenti per contare, da parte di chi si sacrifica. La gente attende direttamente dal partito in quanto tale, in quanto esistente; attende dalla sezione del partito come luogo di assistenza. Si tratta, evidentemente, di partiti che poi, a loro volta, debbono essere assistiti dallo Stato, e sono costretti a mendicare il finanziamento pubblico.

Noi ci sentiamo dire da colleghi di piccoli partiti, soprattutto, di partiti d'opposizione: «Ma le nostre sezioni in Calabria, trecento sezioni, non sanno come pagare l'affitto». Me lo diceva l'altro giorno il collega Valensise. Ma perché, dico io, questa concezione del partito che deve avere lì la sua sezione, che spesso è diventata il centro di assistenza del partito, e vale per tutti?

Noi parliamo di partito che si inserisce nelle istituzioni e diventa parte di esse, ed è costretto a dipendere dal bilancio. Ma come, ma noi abbiamo affermato per gli enti locali che la finanza derivata in realtà è la fine dell'autonomia, per diventare soltanto un momento di decentramento, di tramite di spesa; e non lo dobbiamo riconoscere per i partiti? Abbiamo sentito qui, tante volte, fare di queste considerazioni: «Ma se non passa il bilancio, e si va avanti con l'esercizio provvisorio, invece di darci l'intero finanziamento pubblico ce ne danno una parte; e come facciamo?». Ecco i condizionamenti che intervengono quando il partito, da organizzazione che nasce anche nel reperimento dei mezzi, diventa in realtà, invece, soltanto un organismo che finanziariamente dipende dal momento del finanziamento pubblico. Il finanziamento privato, necessariamente, diventa sempre un momento secondario, un momento sospetto, anche perché poi, per giustificare il finanziamento pubblico, non siamo passati attraverso questa riflessione sulla funzione dei partiti, sulle conseguenze del finanziamento pubblico.

Che cosa ci è stato detto nel 1974. che

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

cosa ci si ripete oggi, per giustificare il finanziamento pubblico, di fronte a un paese angosciato da scandali, nei quali la finalità di finanziare il partito politico veniva rappresentata come la giustificazione per reati gravi, e non per la violazione dell'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza?

Io vorrei che ci fossero qui i verbali della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ho sentito, in sede di Giunta, il collega Silvestro Ferrari parlare di istituire un parallelo tra una autorizzazione a procedere negata per un reato a fine di finanziamento privato del partito, rappresentato dalla colletta della collega Benco Gruber, e l'autorizzazione a procedere per un reato di concorso in peculato commesso da altri colleghi (o meglio, per carità, ad essi addebitato). La giustificazione che fu data allora è che per arrestare questi finanziamenti neri, di denaro privato sporco che affluisce, bisogna dare finanziamenti puliti, che sono i finanziamenti pubblici. In realtà, con questo tipo di giustificazione, si dava un colpo ancora più grave a questo concetto, quello della libertà - ma non solo della libertà, ma dell'essenzialità - del finanziamento privato come momento di democrazia dei partiti; E le tracce si trovano nella legge: l'obbligo di menzionare in bilancio, secondo la legge del 1974, i finanziamenti superiori al milione, con nome e cognome, che oggi diventano superiori ai 15 milioni. Il milione può essere quello versato da un pensionato al suo partito; i casi di questo genere non sono follia!

Credo che un partito non è tale, non è un dato di civiltà, non è espressione di posizioni culturali, di esigenze di libertà, di strumento di libertà per la gente, se non può contare su fatti di questo genere, sulla persona che, eventualmente anonima, manda un milione al partito.

Altre sono le cose sulle quali bisogna fare chiarezza, e non si fa chiarezza. Tale contraddizione era già allora evidente, e le giustificazioni miserabili, date allora in favore dell'introduzione di queste disposizioni sul finanziamento pubblico, denotavano la mancanza di un dibattito serio e approfondito sulle conseguenze che un

certo meccanismo comportava nella vita stessa dei partiti, nelle possibilità di sviluppo dei partiti, nelle possibilità di verifica con l'opinione pubblica.

Noi allora, nel 1974, non rappresentati in Parlamento, prospettammo subito la situazione paradossale e di grave disparità che determinava quella legge, creando con il finanziamento dei partiti rappresentati in Parlamento - non con il rimborso delle spese elettorali - un privilegio nei confronti delle forze già rappresentate in Parlamento. E dove sta scritto che la democrazia debba essere necessariamente il gioco della ripartizione della quantità di potere tra i partiti che lo detengono, all'opposizione o al Governo?

Non è invece un gioco estremamente più aperto, con una dialettica più ricca, che deve stabilire, almeno in astratto, la possibilità di una parità di condizioni e di regole del gioco, anche per le forze che non sono presenti, ma che hanno diritto di esserlo nel futuro, e di contare, come certamente contano, in altri momenti della vita politica del paese?

Il partito cui ho l'onore di appartenere, il partito radicale, ha contato quando non era rappresentato in Parlamento, attraverso battaglie civili che hanno avuto un peso, che non abbiamo ancora valutato appieno, nella partecipazione alla vita politica del paese.

Si è stabilita una discriminazione tra i partiti assistiti, tra i partiti-istituzione, tra i partiti finanziati, e i partiti ai quali veniva addirittura negata la possibilità dell'auto-finanziamento, lasciando in vigore quelle norme che vietano le collette, le sottoscrizioni sulla stampa, che sono presenti nella legge di pubblica sicurezza, e che, tardivamente, solo oggi andiamo ad abrogare con questo procedimento.

La discussione sul ruolo dei partiti, i partiti dell'arco costituzionale: quante formulazioni sono state create in realtà per coprire questa visione della cristallizzazione come dato essenziale della vostra visione della vita politica, della cristallizzazione delle forze e di una dialettica circoscritta all'interno di forze già cristallizzate in realtà e rispetto alle quali si creavano

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

intorno delle barriere protettive! Tra l'altro queste norme sul finanziamento pubblico (come in realtà si erano create e si era andato creando, certo, anche con il finanziamento illecito, che è cosa diversa dal finanziamento privato, che anzi era il finanziamento con denaro pubblico ottenuto privatamente) anch'esse miravano in realtà ad una cristallizzazione, alla creazione di barriere protettive intorno al potere esistente e così come esistente.

*.GITTI, Relatore.* Però il partito radicale è la dimostrazione lampante che non c'è stata cristallizzazione, perché dopo il 1974 siete tornati più numerosi e trionfanti.

*MELLI.* Certo, perché qualche volta non riescono, e le eccezioni che confermano la regola non significano che la regola ci sia e che si tenda a stabilirla. Non lo avete stabilito e scritto nella Costituzione e nemmeno in una legge, ma certamente quelle norme avevano questo effetto; ed oggi noi ci dobbiamo occupare, sempre ci dobbiamo occupare, perché è scritto nella Costituzione, non dei diritti astratti di libertà, ma di quelli concreti, perché la Costituzione assicura non soltanto diritti di libertà, ma afferma che - e questa è una caratteristica della nostra Costituzione - è compito delle leggi quello di assicurare in concreto queste parità di condizioni: mi riferisco agli articoli 2 e 3 della Costituzione, che sono scritti ma che devono diventare dato concreto. Ecco quindi che questo aspetto già allora emergeva come aspetto aberrante nella legge sul finanziamento dei partiti; ed in realtà norme di contorno.

Io ieri nella illustrazione della questione di costituzionalità ricordavo che, attraverso l'espediente di farlo figurare come dati degli *interna corporis* della Camere, si era voluto sottrarre a momenti di verifica, anche di carattere giurisdizionale e contenziosi il momento del finanziamento dei partiti. Lo si era voluto sottrarre ad un controllo della Corte dei Conti, ma anche al momento contenzioso, che pure non è impossibile, e la collega Benco Gruber sta qui a testimoniare che questo contenzioso

si può aprire perché sorgono casi controversi e controvertibili.

Perché si è voluto questo? Perché in realtà si è voluto dire che la questione del finanziamento pubblico apparteneva alla giurisdizione domestica, certo, delle Camere, ma, lasciatemelo dire, dei partiti (questa norma sui capigruppo, con la nomina dei revisori dei conti, e quella strana funzione, che così brillantemente è stata illustrata dal collega Minervini, di questi strani revisori dei conti nominati da questo sinedrio della conferenza congiunta dei capigruppo, è in sostanza il segno di che cosa? Certo, di un controllo puramente formale ed inutile, ma certamente anche di questa volontà di mantenere anche quel momento, il momento dell'eventuale contenzioso, delle verifiche, come cosa nostra; lasciatemelo dire; e questo era l'aspetto negativo di questa legge; aspetti negativi che si avevano anche, ripeto, nelle norme relative alla dissuasione del finanziamento privato. C'è una differenza fondamentale tra quelle che sono le misure per impedire finanziamenti sporchi, e le misure dirette a chiarire quella dipendenza, che può determinarsi, di forze politiche dal potere economico. Anche se in condizioni di disporre liberamente di somme e di mezzi, nel momento in cui stabilisca una dipendenza in danno di una forza politica che attinga, in tutto o in parte, i suoi mezzi da quel potere economico, crea una situazione anomala che comunque deve essere controllata dagli elettori e dai cittadini per essere valutata, per evitare doppie verità, per evitare formule ideologiche dei partiti alle quali poi corrisponde una realtà che è di dipendenza da determinati poteri economici; certo, questo è un momento importante, ma queste norme, la verifica di questi fatti con una presunzione di diffidenza, di necessità di diffidenza nei confronti del finanziamento privato è cosa fundamentalmente diversa. Queste norme in realtà, più ancora nelle modifiche che sono presenti nella legge che è in discussione, nella loro concezione e nel loro funzionamento, hanno lo scopo di dissuadere il finanziamento privato, e, piuttosto che impedire questa dipendenza

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

dal potere pubblico, e men che meno dalla corruzione e dalla concussione; esse rimangono infatti ancora totalmente incontrollate e incontrollabili dalla legge vigente, da questa proposta di legge e credo anche da molte altre proposte che sono state ventilate, non so con quanto vigore, con quanta fermezza e con quanta serietà di intenti.

Ci è stato rimproverato che questa nostra visione sia di carattere ottocentesco, sia una visione che non tiene conto dell'evoluzione costituzionale moderna in cui certi dati di mera libertà, propri della concezione costituzionale del secolo scorso, sono diventati invece dati di realtà vivente attraverso il disegno di certi istituti riguardanti nella concretezza del loro operare. La visione ottocentesca che ci è stata rimproverata a proposito della nostra attenzione per i diritti civili mi ha consentito di affrontare con un senso, non so se devo dire di ilarità o di maggiore amarezza, una vicenda che dovrebbe essere ricordata, e che era questo il momento di ricordare, perché relativa alla funzione e al ruolo delle forze politiche, allo strutturarsi, all'incontrarsi dei cittadini, all'organizzarsi per l'esercizio del potere: la vicenda della P2.

Qui si è parlato di associazione a delinquere, di associazione segreta e di altro, ma ci si è dimenticati di dire che l'aspetto fondamentale cui tutti voi eravate chiamati a dare una risposta, era questo. Dopo aver esaltato questo ruolo del partito ideologico, del partito con una sua struttura che va al di là del mero dato associativo, del partito che è di massa, che non è il mero partito dell'Ottocento, che non è il momento in cui gli uomini del potere si incontrano dopo averlo ottenuto attraverso forme clientelari, nel momento dell'esercizio del potere noi abbiamo ritrovato gli uomini del potere, appartenenti a partiti ideologici e a sfere culturali apparentemente così diversi, all'interno della P2.

Che cosa c'è di più ottocentesco di questi signori, che in quest'aula e fuori di qui dicevano ai radicali «voi, tanto cari, tanto simpatici con le vostre battaglie per i diritti civili, avete però questa concezione ot-

tocentesca», e che poi con il grembiule e la cazzuola andavano a ritrovarsi nelle logge massoniche per smentire questa loro ideologia, questa loro santificazione dei partiti di massa e del partito-ideologia? Ritrovarsi nella caricatura di quella concezione massonica che si diceva essere propria di quel mondo politico ottocentesco con cui noi non abbiamo certamente niente a che fare e al quale per le nostre chiare e aperte ideologie e per la presunta nostra incapacità di affrontare i dati del mondo moderno si diceva che appartenessimo! Grembiuli e cazzuole e logge massoniche: questa è la vostra visione del potere! La P2 in realtà rappresenta lo sviluppo di una concezione, il potere di lottizzazione e di una corporazione del potere.

In realtà, voi avete costruito giorno per giorno, dopo aver rappresentato agli elettori e ai cittadini un potere fondato sulle loro credenze, sulle loro ideologie, sulle loro storie, sulle loro diversità e sulle loro unità.

Era questo il momento per riflettere su tali dati di fatto: il cittadino e il potere, l'atteggiarsi dei partiti, dei veri partiti. Ma quali sono nel nostro paese i veri partiti? Molte volte si parla del «partito americano», del «partito del petrolio», del «partito atomico», del «partito antiatomico». Questi erano i momenti da verificare, anche sui dati della struttura dei partiti.

Diceva il collega Perantuono dell'ampio dibattito culturale e politico che aveva proceduto la legge del 1974: credo sia il peggiore insulto fatto al Parlamento il dire che quella legge fu frutto di un ampio dibattito culturale e politico, se è vero che l'unico eco che si ebbe qui fu la discussione di una notte! Ma allora è vero quello che diceva ieri Adelaide Aglietta e cioè che in realtà non c'era dibattito che tenesse: c'erano i soldi da prendere e basta! E al più presto, di corsa, di notte, in silenzio, in modo che la gente sapesse il meno possibile: come i ladri! Oppure è vero che un ampio dibattito dovunque si può tenere fuorché qui: e credo che questo sia un oltraggio che al Parlamento non va fatto!

E se qui vi tratteremo con i nostri emen-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

damenti, con le nostre considerazioni, con i nostri discorsi, lo faremo, colleghi, nel nostro interesse. In questo progetto di legge sono contenute norme che sono suicide anche per i vostri partiti. Riflettete su queste norme! Lo diciamo per noi, ma noi siamo una minoranza, siamo stati fuorilegge quando si trattava di andare a fare la onorevole mendicizia. Forse siamo più capaci di voi anche di essere fuorilegge, quando si tratta di affermare con chiarezza, rivendicando le conseguenze, certi principi. Certo, anche voi siete come noi capaci di essere fuorilegge, ma non per rivendicare punizioni in momenti esemplari di violazione delle leggi secondo la tecnica della disobbedienza civile. E quindi probabilmente le logiche di questa legge sono tutte contro le onestà personali di tanti di voi: questa legge pone in atto meccanismi perversi che servono a far passare dalla legge del 1974 a questa legge, per poi passare non so a quale altra legge.

Ma è certo che qui vi sono tutti i presupposti perché si vada sempre di più verso una forma di statizzazione: e la peggiore delle statizzazioni, quella all'italiana, dello strumento essenziale, cioè dei partiti politici. Questo strumento che ci sta a cuore quanto credo a nessun altro; ma perché lo vogliamo pulito, chiaro, limpido, conforme alla Costituzione. Per questo siamo censori crudi di certe degenerazioni.

Partiti assistiti, dicevo, quelli che voi avete creato: e sempre di più assistiti e sempre di più partiti di Stato grazie alle logiche (e ai relativi sviluppi) di queste norme di legge.

Certo, nel paese c'è posto per gli assistiti. Diceva, nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo Spadolini, la collega Aglietta che se c'è delitto grave dei corruttori e dei corrotti è quello di creare attorno a sé la necessità della corruzione, di creare il consenso alla corruzione, di portare il fratello del pensionato a pieno diritto a ottenere una pensione truffaldina per integrare la pensione del pensionato di fame e rimanere poi ambedue pensionati di fame, come spesso avviene. È il sistema per cui si crea intorno al dato della corruzione momenti di timore e di panico che

non sono soltanto della classe dirigente, ma spesso sono di tanti cittadini, quando concreta si faccia la possibilità di fare pulizia: questo, intendevo aggiungere. Né abbiamo fatto mai generalizzazioni! Sono convinto che chi sostiene che tutto è corruzione, in realtà sia il migliore alleato di corrotti e corruttori; certo, nel paese si sono creati questi meccanismi di consenso all'assistenzialismo corruttore e corrotto. Potete contare, su questo! Oggi, voi perseguitate il fine con la vostra volontà di far presto, con il vostro non voler affrontare il dibattito.

Se in questa fine di luglio siamo qui a discutere sull'argomento, lo si deve al fatto che non avete voluto discuterne prima, quando erano in vista le elezioni amministrative, perché sapevate essere impopolare questa vostra pervicacia nel chiedere l'aumento del finanziamento pubblico. Sapete che nel paese, malgrado quello che dico io essere il consenso a certe forme di assistenzialismo, il dissenso rispetto a questo procedimento come alla legge del 1974, è grave e pesante. Ci è stato ricordato che si è avuto un *referendum*, certo; la collega Garavaglia ieri diceva che la costituzionalità di questa legge è stata sancita dal *referendum* - ma il *referendum* è una cosa un po' diversa -, è stata sancita dalla volontà popolare. Di fatto, la volontà popolare si è espressa, tra l'altro, su 45 miliardi: il *quantum* è stato da voi sottolineato. Solo 45 miliardi!

Oggi chiedete la scala mobile a far tempo dal 1974: quando, nel 1978, il cittadino votava referendosi a 45 miliardi, la somma era già maggiore. Oggi, di fronte all'affermazione (di allora) dell'esiguità della somma, non so se l'opinione pubblica sia disposta ad accettare la vostra proposta, con le sue modalità ed i suoi contenuti: dobbiamo notare che la corporazione degli assistiti (prima ho parlato di partiti assistiti) è solidale con voi. Non è genericamente la stampa di regime che cerca di non far capire alla gente che vi è un dibattito sull'aumento del finanziamento pubblico; la stampa, unanime, cerca di dire che vi è uno ostruzionismo radicale ma, quando si faceva l'ostruzionismo sulla legge Cossiga,

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

si guardavano addirittura le conseguenze della legge e si diceva che si trattava di una forma di solidarietà, perché la legge serviva eccetera eccetera. In ogni riga, in ogni titolo della vostra stampa di regime, parlando dell'ostruzionismo ci si riferisce agli incidenti in aula dell'altro giorno; si dice che i radicali vogliano discutere le mozioni sulla fame nel mondo, ma la stampa - solidale con voi perché assistita come voi che avete voluto creare i partiti assistiti - è in attesa di ulteriori assistenze ed aumenti, come i vostri partiti sono in attesa di ulteriori «provvidenze» ed aumenti di contributi! È la solidarietà fra gli assistiti del regime; la stampa vi rende il servizio di far passare inosservate, nella pubblica opinione, questo dibattito in un momento che dovrebbe essere di confronto tra tutti. Rabbrivisco quando sento il collega Perantuono dire che la legge del 1974 è stata approvata dopo un ampio dibattito politico e culturale. In realtà questo dibattito forse lo avete fatto a porte chiuse, lo avete fatto in qualche sezione di partito, e la stampa - allora e più marcatamente oggi - è venuta con il silenzio e la disinformazione, in aiuto della vostra politica e delle vostre scelte. Questo ritengo sia un dato di fatto che ci conforta nella nostra azione: il regime e l'assistenzialismo trovano nella stampa la solidarietà. Questo va ricordato con estrema fermezza. La stampa, prima sul *referendum* e ora sul finanziamento dei partiti, vi copre, perché disinforma la pubblica opinione e non dice che i due senatori radicali si sono battuti fino in fondo, e con tutti i mezzi regolamentari a loro disposizione, per impedire l'approvazione di questa legge. Essi hanno tentato di proporre soluzioni diverse e si sono dichiarati fermamente contrari contro questa scala mobile che veniva presentata come dato di accordo di tutti i partiti. La stampa, dicevo, ha taciuto perché sembrava che la legge per l'editoria si fosse arenata, ed allora si è scritto che al Senato tutti erano d'accordo su questo provvedimento. Dire che si è tutti uguali è il modo migliore per coprire chi ha delle responsabilità e come tale deve essere additato alla pubblica opinione per

rispondere delle sue colpe.

Queste considerazioni portano ad affrontare alcuni aspetti della legge. Ieri, nella pregiudiziale di costituzionalità, sono stati colti - e me ne compiaccio - alcuni aspetti, che erano però di contorno. In quella pregiudiziale sottolineavamo l'aggravarsi, con questa legge, dell'assenza di controlli e della deformazione della funzione del Parlamento in organo dell'esecutivo, cioè come ufficiale pagatore nei confronti, non solo dei gruppi parlamentari, ma anche dei partiti non rappresentati in Parlamento. Questa legge, estendendo il rimborso delle spese, sostenute per le elezioni regionali, anche dai partiti non rappresentati in Parlamento - sarebbe stato assurdo negare il rimborso delle spese ai partiti che avessero ottenuto degli eletti in sede regionale, non avendo però rappresentanza in Parlamento -, ha attribuito una attività alla Presidenza della camera - assegnando quindi una falsa funzione di *interna corporis* al Parlamento - che è propria del potere esecutivo, per sottrarla al momento giurisdizionale, in caso di contenzioso, per sottrarla al controllo della Corte dei conti...

BIANCO GERARDO. Stiamo sentendo il tuo ragionamento che mi sembra interessantissimo.

MELLINI. Cercavo di capire se fosse una interruzione nei miei confronti - che avrei raccolto volentieri -; mi accorgo però che si parla d'altro.

BIANCO GERARDO. Sei riuscito a creare il consenso tra i partiti della maggioranza.

MELLINI. Sarebbe ora che i partiti della maggioranza riguardassero con maggiore attenzione certe nostre considerazioni e non si lasciassero prendere dalla pressione del dato immediato che li assilla, quello dei soldi; è necessario che guardino a certi aspetti di questa legge che - a mio giudizio - è dissuasiva del finanziamento privato; valutino bene che cosa essa significa e che cosa comporta.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

Dunque questa legge aggrava la non credibilità degli espedienti inventati per sottrarre il bilancio al controllo della Corte dei conti ed aggrava altresì le norme dissuasive del finanziamento privato.

Per quanto riguarda l'aspetto dei controlli, anche su questo punto vi è stato qualche travisamento - se ho ben compreso - da parte di chi mi ha preceduto: noi non siamo affatto propensi a stabilire nella vita dei partiti interventi, sia pure di controllo, che li trasformino in branche dell'amministrazione. Bisogna scegliere e, se si vuole che il partito viva la sua funzione istituzionale nei momenti istituzionali in cui le leggi dello Stato attribuiscono ai partiti la presentazione delle liste, lo svolgimento delle campagne elettorali e la raccolta delle firme per i *referendum* attraverso momenti di libertà privilegiata attribuiti a questi partiti, bisogna anche in questo caso operare una scelta. Se si vuole - in nome della funzione pubblica - cominciare a stabilire il principio del finanziamento pubblico, allora bisogna accettare altra concezione, essendo coerenti con essa, non rifiutando quel minimo di interventi concreti. L'astutezza degli interventi - come ricordava il collega Minervini - non serve proprio a nulla.

Ebbene, debbono intervenire quelle forme di controllo coerenti con queste scelte. La nostra proposta, la nostra scelta - diversa dalla vostra - è stata quella di assicurare pieni diritti di libertà alle associazioni, nonché eventuali esenzioni fiscali alle donazioni. Ricordo la grave preoccupazione con la quale ascoltai l'intervento del professor Cossiga. Infatti si trattava di un intervento che aveva dignità accademica e professorale. Dunque il Presidente del consiglio intervenne per fare un quadro completo, anche dal punto di vista fiscale, sul problema del finanziamento pubblico dei partiti. Ricordo che lo interruppi ricordandogli l'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza, alludendo alla norma macroscopica del divieto di raccogliere fondi. In realtà - e questo era l'unico punto che egli non aveva trattato - il Presidente Cossiga esponeva una situazione già dissuasiva nei confronti del finan-

ziamento privato, anche dal punto di vista fiscale. Secondo me ciò era totalmente inconcepibile ed incompatibile con un regime di libertà dei partiti. Certo, se dovessimo partire dal principio che quello che io verso al partito radicale e che domani dovrei notificare con dichiarazione autenticata dal notaio al Presidente della Camera con dichiarazione congiunta mia e di Francesco Rutelli, essendo una donazione non d'uso, deve essere fatto per atto pubblico, io credo che sarebbe grave e si aggiungerebbe un altro motivo: e qualcuno ha anche fatto cenno all'esistenza di questi problemi. Da parte nostra, quindi, si vuole che siano sottolineate in pieno tutte le libertà possibili, certo non disgiunte da chiarezza per quei finanziamenti che per la loro entità - non certo per i finanziamenti di 5 milioni, perché se qualcuno è in vendita in questo paese, nel mondo politico, non lo è certo per 5 milioni! - sono importanti. Sappiamo quali sono le entità di questi finanziamenti sporchi! È necessaria, perciò, la trasparenza, la chiarezza per questi finanziamenti, ma non si debbono creare forme di criminalizzazione o di sospetto nei confronti del finanziamento privato, come accadrebbe invece con quella norma assurda che prevede che il cittadino che nell'anno contribuisce alla sezione di Prato del partito socialista o di Abbiategrosso del partito comunista per più di 5 milioni, debba sottoscrivere una dichiarazione congiunta, insieme con Bettino Craxi o Enrico Berlinguer, da notificare alla Camera dei deputati, che dovrà predisporre un apposito ufficio per protocollare questa corrispondenza. Non so, poi, quanto sarà nutrita questa corrispondenza, perché magari il cittadino rinunzierà a fare questi versamenti o li farà in modo anonimo di entità minore, coprendo così anche le «malefatte» di chi ha ben altre cose da coprire.

Ecco perché dico che la logica di questo meccanismo porta alla dissuasione del finanziamento privato, dell'autofinanziamento. In realtà si vuole stabilire il concetto della necessità del finanziamento pubblico attraverso la rappresentazione del finanziamento privato come questione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

da prendersi con estrema cautela, indipendentemente dall'entità e dalle provenienze dei versamenti. In tal modo l'unico modo «pulito» è il finanziamento pubblico.

In realtà sappiamo che il finanziamento «sporco», i fondi neri, affluiscono e affluiranno sempre con espedienti che passeranno attraverso le *ansalt* e le organizzazioni più raffinate; tanto più sarà «nera» ed inconfessabile l'origine di questi fondi, tanto più saranno imperscrutabili le strade attraverso le quali perverranno a partiti ed a gruppi politici, per le loro necessità, per quelle delle correnti e dei gruppi di pressione all'interno dei partiti stessi. Di conseguenza avremo dissuasione i cittadini che credono in quel tipo di partiti, che voi, in realtà, avete ridicolizzato con le vostre P2, con le vostre lottizzazioni, con le vostre unità nazionali, con la criminalizzazione delle contrapposizioni, che avete sempre considerato come espressione, quasi, di una mancanza di pace civile. La pace civile, la democrazia, passano invece attraverso le contrapposizioni! Quante volte abbiamo sentito dire da voi che le contrapposizioni frontali non sono la democrazia! Quei cittadini che credono invece nell'ideologia dei partiti, che credono nei progetti politici, nel fare politica, nel farla fare e nel dare mezzi, saranno dissuasi, mentre non saranno dissuasi quegli interessi meno confessabili, che apparentemente si vogliono combattere con queste norme di legge.

Non dirò nulla sui bilanci. Collega Minervini, diffido molto di certe proposte, come quella dell'obbligatorietà delle strutture contabili per i partiti. Tutti faremmo bene ad essere più ordinati, soprattutto chi maneggia somme consistenti, ma dico che il giorno in cui dovessi fare il segretario del partito radicale e fossi obbligato a tenere le strutture contabili, in un partito in cui le uniche scritture sono quelle fatte sui muri, sarei un fuorilegge, sarei io l'espressione della corruzione in questo paese! Sarà Francesco Rutelli l'espressione della corruzione, perché non ha strutture contabili! Il collega Minervini ha il privilegio di essere arrivato

in Parlamento senza passare attraverso quei momenti di politica militante e di onorevole mendicizia, di confusionismo e di confusione nella vita, che sono stati propri della vita di chi lo ha fatto. Io preferisco i partiti in cui non ci siano le scritture contabili, ma nei quali ci sia più libertà. E poi diremo come la chiarezza vada perseguita. La chiarezza si ha soprattutto in un modo: attraverso lo sviluppo di quella dialettica e di quella fede nella ragione che è il fondamento di ogni dialettica, in cui certamente non si arrivi alle criminalizzazioni generalizzate.

Sentivo ieri il collega Fortuna fare un intervento di cui ho condiviso poche cose. Basti pensare al suo richiamo al reato di vilipendio. In questa Camera sono forse l'unico deputato che ha votato sempre in Giunta (e in aula con altri colleghi del gruppo radicale) per la concessione dell'autorizzazione a procedere per il vilipendio contro il Parlamento; e questo non perché io creda al reato di vilipendio, ma perché dico che, finché non adempiremo al dovere di abolire quella norma, non potremo permetterci di fare il bel gesto di non concedere l'autorizzazione a procedere, perché per quello che riguarda il vilipendio nei confronti delle nostre istituzioni noi siamo signori, e passiamo sopra. Se il reato di vilipendio esiste, dobbiamo verificare la sua ignominia non ponendo ostacoli alla sua applicazione, come credo debba farsi per tutte le norme. Quindi, io credo che basterebbe questo richiamo per poter dire che non condivido molte cose di quell'intervento. Ma è certo che quello che dice il collega Fortuna offre elementi di meditazione anche in questo momento. Quel giornale in cui si dice (e giustamente si ribellava il collega Fortuna) «quelli del Parlamento», «quelli dei partiti», che cosa ha fatto quando c'era il referendum sul finanziamento pubblico? Quali informazioni ha dato e sta dando in questi giorni su questa battaglia, su questo dibattito in cui c'è contrapposizione di parti, in cui cerchiamo di stabilire una dialettica delle idee, delle concezioni diverse da quelle dei partiti? Ecco il vero vilipendio della verità che è nel non infor-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

mare! Non mi preoccupo delle espressioni e delle parole, mi preoccupo piuttosto della soppressione della verità, che è il peggior delitto che possa essere commesso dalla stampa, che è l'unico vero delitto, anche se certamente ci penserei due volte prima di dire che debba essere punito. Ma sono d'accordo con il collega Fortuna quando dice che la generalizzazione è il miglior modo. È certamente un fatto estremamente grave, perché tra l'altro - aggiungo io - questo è il modo migliore per coprire i casi in cui non per scandalismo, ma per l'esistenza di scandali, contro gli scandali si punta il dito, si portano le prove, si chiedono le prove, si chiede di indagare, si chiede di andare in fondo. Quella è una cosa profondamente diversa sulla quale bisogna che tutti facciano chiarezza.

Io credo che in questo dibattito abbiamo perso un'occasione per dare al paese un segnale di volontà politica di riflessione sulla funzione dei partiti e soprattutto di una determinazione da parte di tutte le forze politiche di non puntare altro che su un consenso giorno per giorno, guadagnato presso la pubblica opinione e non su cristallizzazioni del potere, e certamente questa legge - lo abbiamo notato fin dall'inizio - è stata un grave strumento di cristallizzazione del potere. Dicevo prima che la nostra posizione è stata sempre quella di non rifiutare l'idea che venga speso denaro pubblico per consentire di fare politica, perché fare politica è organizzare la vita della società civile. Noi dobbiamo spendere, certo, anche per organizzare la vita della società civile, per le elezioni, per le decisioni popolari. Vi parlavo prima di un *lapsus* anche nella formulazione dello schema dei bilanci. Poc'anzi il collega Minervini ci ricordava un dato di fatto: che qui si concepisce la regolarità dei bilanci come corrispondenza delle voci di bilancio allo schema allegato alla legge. Ebbene, in tale schema c'è una cosa incredibile: si chiede infatti l'indicazione delle spese di cancelleria dei partiti, quelle che, per quanto riguarda il partito radicale, come vi dicevo, troverete probabilmente scritte sui muri (visto che difficilmente potremo realizzare la proposta del

collega Minervini di tenere scritture contabili minuziose e ben fatte). Non ho difficoltà ad ammettere questa probabile incapacità di quella che voi chiamate chiarezza. Ma la chiarezza è ben altro.

Quindi bilanci con indicazione delle spese di cancelleria. E poi un'altra voce: spese elettorali. Pensate, in un bilancio le spese di un momento fondamentale della sua vita, quello delle elezioni... La necessità di strutturazione in partiti per le elezioni credo sia fuori discussione, non credo possa trovare qui momenti di perplessità e di dubbio. Non si può più fare il comitato elettorale di Salandra e di Giolitti, per il collegio di Troia o di Dronero. Per le elezioni una voce sola, dunque: spese elettorali. Questa è la specificità dei bilanci, la chiarezza dei bilanci. Però spese di cancelleria: la carta, i pennini, o meglio le penne biro, i nastri delle macchine da scrivere, la vendita e l'acquisto di macchine (questo sì) ... Ma le spese elettorali sono solo spese elettorali. Questo vi dice la serietà con cui si procede a rappresentare questa esigenza di chiarezza che, si dice, deve essere ottenuta attraverso i bilanci. Lo sottolineo io, che di bilanci non capisco niente (e non solo di bilanci non capisco nulla), ma non sono nemmeno solo in quest'aula a non capire niente di bilanci, anche se forse molti sono meno disposti di me ad ammetterlo ...

POCHETTI. Fortuna che abbiamo i radicali!

MELLINI. A parte i radicali, forse troverai molti che purtroppo fanno finta di intendersene di bilanci. E questo è molto peggio.

Perché mi preoccupa tutto questo? Perché in realtà queste assurdità non sono casuali, denotano anzi che questa vostra cosiddetta esigenza di chiarezza altro non è che l'orpello per rappresentare l'esigenza di prendere questi soldi del finanziamento pubblico, cui si arriva senza passare per momenti di riflessione logica e politica che pur sarebbero necessari.

Vedete: credo che la discussione su que-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sto punto, su questa contropartita del finanziamento pubblico ci stia dando le cose peggiori. Il paese probabilmente punta il dito sull'entità del finanziamento pubblico e su quella strana norma della scala mobile per la quale la cosa più grave è il voler ridurre al minimo la discussione, poiché si vuole evitare che in occasione di leggi finanziarie future si parli ancora di questa questione. In realtà non volete parlarne e volete approvare questa norma sulla scala mobile per avere automaticamente gli aumenti, confidando che l'elettorato dimenticherà quel poco che sarà riuscito a capire attraverso le righe dei giornali avere e mistificatrici.

Come contropartita c'è la mistificazione della chiarezza e la mistificazione della ragione che si realizzò in occasione del *referendum* quando si disse che con la legge sul finanziamento pubblico ai partiti sarebbe sparita ogni forma di corruzione e di ruberia. Eppure in quest'aula, in occasione della discussione di una autorizzazione a procedere per un caso di particolare gravità - l'Italcasse - abbiamo letto la relazione scritta nella quale si diceva che: «Trattandosi di fatti antecedenti all'entità in vigore della legge sul finanziamento pubblico ai partiti il giudizio politico e morale è diverso da quello che sarebbe per un fatto intervenuto dopo la legge sul finanziamento pubblico ai partiti». Ma subito dopo si afferma: «Però è certo che se questo finanziamento pubblico non fosse adeguato per carenza finanziaria il giudizio tornerebbe ad essere quello di prima», cioè è lecito rubare, è politicamente e moralmente commendevole rubare per finanziare il partito.

È questo un ricatto che pesa su di noi, tra i tanti ricatti che si creano nella vita politica del paese, e io vorrei sottolineare l'importanza di questo dibattito che avete voluto chiudere frettolosamente, non per vincere l'ostruzionismo radicale, ma perché confidate nel silenzio della stampa, nella complicità della stampa (assistita così come sono assistiti i vostri partiti), la quale anche se parla dell'ostruzionismo cerca di nascondere l'oggetto di questa nostra battaglia.

Questi sono elementi gravi a nostro giudizio e anche se, successivamente, discuteremo dei nostri emendamenti, delle nostre proposte alternative, alcune cose riteniamo sia necessario dire relative all'anagrafe patrimoniale dei parlamentari.

Anche questa viene presentata come una contropartita. Penso che queste norme, così come vengono dal Senato, siano semplicemente un alibi per dire che qui si fa la moralizzazione della vita pubblica, che questo è un momento in cui si dibatte, si discute, si lavora per la moralizzazione della vita pubblica, che, ancora una volta, l'aumento ha le sue contropartite. Ne parlava ieri la collega Garavaglia, ed era commovente: ma certo, data la scala mobile ai partiti, i partiti combatteranno contro la soppressione della scala mobile ai lavoratori. Mi auguro che tutti i partiti che avranno la scala mobile per il finanziamento poi si pronunzino contro l'abrogazione della scala mobile; e che magari non si venga a dire che, poiché i radicali non hanno fatto passare la scala mobile per i partiti - o non l'hanno fatta passare in tempo, prima che venga soppressa per i lavoratori - la colpa della soppressione della scala mobile per i lavoratori è dei radicali. In sostanza, il tentativo, ancora una volta, è evidentemente quello di dare l'impressione delle grandi contropartite.

E veniamo all'anagrafe patrimoniale per i deputati. La realtà è che questo è un alibi, e sarà un alibi non solo per questa vostra operazione, non solo per l'aumento del finanziamento pubblico, ma nei confronti di tutti quei soggetti (non parlo solo dei parlamentari, perché la questione riguarda anche altri) tenuti a quegli adempimenti, i quali servendosi di quella che voi assicurate essere una norma sulla trasparenza della situazione economica e patrimoniale di questi soggetti, diranno che tutto è trasparente: ecco là, andate alla Camera dei deputati, *pulsate et aperietur vobis*: vi saranno dati tutti i chiarimenti.

Si aspetta la patente di galantuomo, mentre probabilmente, per le incongruenze evidenti di questo provvedimento, verrà fuori ben altro. Una persona, magari, ha oggi quel tipo di beni immobili

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

che ricordava il collega Minervini, e non è tenuto a fare alcuna denuncia, perché sul modulo questo non sarà previsto; quella persona si comprerà magari un *garage*, ottenendo così un aumento patrimoniale. Gli si domanderà allora dove avrà preso i soldi. Prima non doveva fare alcuna denuncia, perché si trattava di titoli o di denaro liquido, non denunziabile; ma il giorno in cui la persona investe questo denaro e compra un *garage* avrà avuto un incremento patrimoniale. Questo servirà a mettere in piazza o qualche agiatezza o, più probabilmente, qualche miseria di molti galantuomini; servirà da alibi a molti che galantuomini proprio non sono: «Ecco qua, io sono a posto con tutte le disposizioni; la mia trasparenza è assicurata».

Bastano queste considerazioni per dire dell'inopportunità, dell'ipocrisia di fondo di questa discussione, che si ripercuote anche nella struttura di questo provvedimento. In realtà, non vi è importato niente della sua funzionalità, perché l'unico dato funzionale in tutta questa discussione sono i miliardi da distribuire, e di cui siete schiavi. Apprezzo le considerazioni che vengono addotte circa le difficoltà, le necessità, le cambiali che scadono, le banche; tante cose abbiamo inteso dire; ma voi vi siete creati questa situazione di dipendenza, vi siete dati una struttura che vi renderà sempre più dipendenti, che vi porterà sempre di più alla statizzazione del partito, vi porterà sempre più a trovarvi degli alibi. Che sia una statizzazione vera o falsa, poco conta: la realtà è che avete creato dei meccanismi perversi.

Sulla questione dell'anagrafe patrimoniale, dirò che a queste false trasparenze crediamo molto poco; né crediamo che si un problema di denuncia.

Noi abbiamo presentato alcuni emendamenti, ai quali fin d'ora vorrei accennare. Questa anagrafe patrimoniale serve soltanto a fotografare quello che risulta già nella denuncia dei redditi. Niente altro! E quindi più ipocrita, più falsa, più inutile di così non potrebbe essere. Bisogna fare delle norme contro le ricchezze occulte!

BIANCO GERARDO. Allora passiamo all'esame del provvedimento!

MELLINI. Bisogna stabilire norme che modifichino gli articoli del codice civile sulla simulazione. La Commissione ha licenziato questo provvedimento con una fretta indecorosa, perché non è pensabile che questioni che passano attraverso l'onore delle persone, che devono assicurare la credibilità delle istituzioni parlamentari, vengano licenziate da una Commissione con tanta fretteolosità. La fretta è per la trasparenza? In realtà, non si è voluto perdere tempo con queste norme, perché non vi interessano.

COLONNA. Non avete presentato emendamenti in Commissione!

MELLINI. Certo, perché avete detto che dopo un'ora volevate discutere, ed io non li presentavo per esporli al vostro ludibrio! Colonna, stai mentendo! Questo comportamento è indecoroso, perché quando in Commissione abbiamo detto di volere presentare emendamenti, ci è stato risposto che dovevano essere presentati subito, perché in mezz'ora si doveva finire.

Andiamo, non tirate fuori queste questioni...

PAZZAGLIA. Andiamo?

MELLINI. Certo, volete andare alla cassa a riscuotere: è l'unica cosa che vi interessa!

Il problema è di rendere opponibile la simulazione per i negozi, di cui siano parte i soggetti per i quali vogliamo assicurare questa trasparenza. È l'unico modo, un modo indiretto che non darà frutti nell'immediato, non darà la certezza che non si creino disponibilità di mezzi occulti, ma sarà un contributo assai più rilevante della dichiarazione dei redditi, depositata - oltre che negli uffici fiscali e nei comuni - presso la Camera dei deputati.

Concludo questo intervento con la coscienza, colleghi, che la vostra fretta è giustificata, se la discussione deve andare

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

avanti nello spirito in cui la maggioranza l'ha impiantata e la porta avanti, se dovete aver riguardo alle reali finalità di questo dibattito. Ma forse tutti avremmo dovuto avere molta più pazienza e perseveranza, perdere un po' di tempo in più nell'approfondire questioni tecniche, ma non soltanto questioni tecniche, anche questioni di fondo, nel confrontarci tutti. E non vorrei che domani, di fronte alle realtà create dal carattere perverso di certi meccanismi, la legge del 1974 e quella che oggi vi accingete a licenziare, a far passare come modifica di quella del 1974, finissero con l'operare nei vostri stessi partiti, nella vita dei vostri partiti, nella vita delle istituzioni; ed il paese non avrà compreso perché ci si sia arrivati, come al solito, le maggiori difficoltà della vita politica, i maggiori pericoli, non sono rappresentati dalle cadute né dagli inciampi, sono rappresentati dallo sdrucchiolare lento rispetto al quale nulla si vuol fare per arrestarsi e cambiare strada. Il nostro è un invito per voi, per noi stessi, per tutti, a cambiare strada, a superare le gravi difficoltà presenti, per la vita dei partiti, certo, per la vita degli onesti, soprattutto, più che per la vita dei disonesti. Ma questo è il prezzo con il quale onestà e schiettezza si possono conquistare alla vita politica. Non vi è altra strada! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dall'onorevole Mellini e dagli altri deputati del gruppo radicale, una questione sospensiva. Devo dire che tale richiesta non può essere presentata a questo punto del dibattito, perché l'articolo 40 a riguardo è di chiarezza assoluta. Tale articolo infatti recita: «La questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, quella cioè che la discussione debba rinviarsi al verificarsi di scadenze determinate, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione stessa» è la prima ipotesi - «Quando, però, questa sia già iniziata,» - è la seconda ipotesi - «le proposte devono essere sottoscritte da dieci deputati in Assemblea e da tre in Commissione

in sede legislativa». Il secondo punto dell'articolo 40 dice: «Esse saranno discusse prima che abbia inizio o che continui la discussione». La terza ipotesi, che cioè una proposta di sospensiva sia presentata quando la discussione è chiusa, l'articolo non la fa, anzi la esclude.

MELLINI. È stata votata, ma non è stata chiusa!

PRESIDENTE. La discussione è chiusa, è stata chiusa ieri, onorevole Mellini. (*Interruzione del deputato Mellini*). No, onorevole Mellini. L'articolo 44 è esplicito su questo tema, perché al secondo comma dice: «dopo che è stata deliberata la chiusura, ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi». Ora, nel nostro caso, la chiusura è stata decisa, e che rimane perché, se non fosse stata votata ed approvata, non sarebbe stato possibile passare a dare la parola, se richiesta, a non più che ad uno per gruppo. Per questi motivi una richiesta di sospensiva in questa fase non può assolutamente essere presa in considerazione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole CiccioMessere?

CICCIOMESSERE. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Me lo vuole indicare?

CICCIOMESSERE. Sì, in relazione alla sua decisione, ai sensi degli articoli 40, 43 e 84. Volevo semplicemente fare una riflessione non intendo assolutamente contestare la sua decisione - una riflessione che le porgo...

PRESIDENTE. No, scusi, onorevole CiccioMessere, lei mi deve consentire di dire che un eventuale commento ad una decisione del Presidente è sempre possibile, ma non può essere ammesso in questa circostanza. Né lo posso far passare per un richiamo al regolamento.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

Questo rimane un tema aperto, per loro o per qualcuno di loro, ma sul quale non possiamo discutere perché la decisione del Presidente in questo momento fa stato.

CICCIOMESSERE. Sulla sua decisione, mi scusi, è possibile, ai sensi dell'articolo 41, fare un richiamo al regolamento. Altrimenti il richiamo al regolamento, che cos'è?

PRESIDENTE. Lei potrebbe avanzare un richiamo al regolamento se io non avessi ancora deciso, se cioè fossimo ancora *in itinere*. Ora ritengo chiusa la questione; onorevole Cicciomessere, su questo punto la prego di non insistere. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Per lo svolgimento di una interpellanza e per la discussione di una mozione.**

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Nella seduta di mercoledì 22 luglio avendo preannunziato che nella seduta di ieri avrei chiesto la fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza n. 2-2714, relativa alla situazione dei patronati. Poiché ieri non ho visto in aula il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale che, informalmente mi aveva preannunziato un certo atteggiamento del Governo...

PRESIDENTE. Era il sottosegretario Gargano, se non ricordo male, il quale venne anche qui a dire, perché forse aveva un impegno, che riteneva che il Governo fosse pronto a rispondere entro sette giorni al massimo.

MELLINI. Allora, signor Presidente, per formalizzare questa questione, preannuncio che per lunedì - sentiremo quello che

avrà da dirci il sottosegretario - chiederò la fissazione dello svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, se non sbaglio lei aveva preannunziato l'altro giorno per ieri, e poi ieri per oggi, l'eventuale richiesta per la fissazione della data di discussione della mozione sul tema della fame nel mondo.

Ha facoltà di parlare.

BONINO. La valutazione cui siamo pervenuti, anche attraverso i contatti e i dialoghi politici avvenuti con le altre forze, ci spingerebbe in questo momento a soprassedere su questa richiesta. Credo che in questi giorni una pausa di riflessione sia importante per tutti, perché sarebbe molto negativo respingere una richiesta di questo tipo. D'altra parte, per noi è anche importante capire in che senso si sta sviluppando il dibattito su questo tema. Pertanto, riteniamo, se possibile, di prendere una pausa di riflessione di due giorni e riproporre la questione lunedì.

PRESIDENTE. Il Governo non ha da fare osservazioni su questo tema?

RADI, *Ministro senza portafoglio*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, soltanto perché la questione sia chiara ai colleghi e a me: questo suo annuncio deve essere inteso nel senso che lei si riserva lunedì, eventualmente, di richiedere che sia fissata data di discussione di questa mozione?

BONINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** In data 23 luglio 1981, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SUSI ed altri: «Norme per agevolare il risparmio e la costruzione e il restauro di immobili per uso di abitazione» (2734);

CACCIARI ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI SpA e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (2735);

ZANONE E BIONDI: «Norme in materia di mobilità e di garanzia del salario dei lavoratori dipendenti dell'industria» (2736);

REGGIANI ed altri: «Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero» (2737);

CONTU: «Modificazione alle norme sulla composizione del Consiglio nazionale del notariato» (2738).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di interrogazioni,  
di una interpellanza e di mozioni.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 27 luglio 1981 alle 17.

1. - *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e propo-

sta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPPELLINI ed altri; STANZANI, GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*).

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- *Relatore:* Gitti.

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOEMI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*). (2452)

BOZZI ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

3. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)  
(Approvata dal Senato).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza;

Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-0065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (2-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)  
(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.  
(Relazione orale)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio  
(Relazione orale)

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulla responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104).

- *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- *Relatore*: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- *Relatore*: Rende.

S. 1164 - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Tanzania per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Dar-Es-Salaam il 7 marzo 1973, con protocollo aggiuntivo e scambio di note firmati a Roma il 31 gennaio 1979. (2508)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Bonalumi.

S. 1193. - Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo aggiuntivo, entrambi firmati a Nairobi il 15 ottobre 1979. (2509)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Bonalumi.

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi contrattuali triennali relativi al personale civile dei Ministeri e dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nonché concessione di miglioramenti economici al personale civile e militare escluso dalla contrattazione. (2655)

- *Relatore*: Ciannamea.

(Relazione orale).

S. 1470 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, concernente misure a sostegno delle esportazioni italiane. (2713)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Spini.

(Relazione orale).

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- *Relatore*: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- *Relatore*: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dell'accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977. (2584)

- *Relatore*: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

6. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento*:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- *Relatore*: Labriola.

7. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37).

- *Relatori*: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 77)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- *Relatore*: Alberini.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il Deputato Scozia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato).

- *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

8. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edili-

zia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336).

9. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

**La seduta termina alle 14,25.**

**ERRATA - CORRIGE**

Nel Resoconto stenografico, edizione unica, della seduta di mercoledì 22 luglio 1981, a pagina 31574, prima colonna, dopo la diciassettesima riga sono inserite le seguenti:

*Si sono astenuti sull'emendamento Curcio 1.05:*

«Giudice Giovanni  
Minervini Gustavo  
Rizzo Aldo  
Rodotà Stefano  
Rubinacci Giuseppe», che non figurano per una omissione di stampa.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**

DOTT. MANLIO ROSSI

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 17,20.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere - considerato che il blocco degli investimenti e delle assunzioni, l'aumento dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari e la chiusura delle aziende sono le conseguenze principali del progressivo e disordinato aumento del costo del denaro, che rischiano addirittura di aggravarsi dopo il decreto del 27 maggio 1981 con cui il Ministro del commercio con l'estero ha istituito l'obbligo di effettuare un deposito vincolato infruttifero pari al 30 per cento dei pagamenti all'estero - se non ritengano che il clamoroso balzo in avanti subito dal costo del denaro nel giro di appena due anni (il tasso di sconto è passato dal 10,50 per cento dell'8 ottobre 1979 al 19 per cento del 22 marzo 1981 mentre il tasso prime rate è passato dal 15 per cento del 20 settembre 1978 al 22,50 per cento del 1° aprile 1981), abbia sottolineato come le drastiche misure monetarie, che hanno provocato questi aumenti indiscriminati del costo del denaro, non abbiano di sicuro rappresentato quel freno all'inflazione sperato dai Governi succedutisi negli ultimi anni, ma addirittura costituito un pesante aggravio all'andamento dell'economia nazionale;

per sapere se siano a conoscenza che alcune banche di interesse nazionale hanno provocato un ulteriore balzo del tasso di interesse passivo sullo scoperto delle aziende aumentandolo di una percentuale che varia tra lo 0,50 per cento e l'1 per cento;

per sapere inoltre se il Governo non intenda assumere opportune iniziative, dopo la denuncia al riguardo fatta dalla

federazione nazionale del commercio all'ingrosso alimentare (aderente alla Confcommercio), opponendosi ad ulteriori aumenti del costo del denaro, in quanto tali sotterranee richieste non possono aiutare il settore dell'ingrosso alimentare ad uscire da una crisi che non è aziendale, bensì provocata da tutta una serie di assurdi interventi esterni, tra i quali spiccano quelli relativi al costo del denaro, che sta mettendo in ginocchio le imprese.  
(4-09449)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - considerato che alla conferenza sull'artigianato, tenutasi nelle scorse settimane a Stresa in riva al Lago Maggiore, la sensazione è parsa quella di un grande « Barnum » dove le parole si sono accavallate ai discorsi e l'artigiano, quello che doveva essere il protagonista, è stato sommerso, quasi isolato, dalla massa di funzionari calata da Torino a Stresa in numero pressoché impensabile, accentuando forse ancora di più quella parvenza abbastanza imperante di solco che esiste tra paese reale e burocrazia al di fuori di ogni dimensione umana - se è a conoscenza che a questo convegno che doveva e poteva rappresentare un'occasione unica per il Verbano-Cusio-Ossola di far sentire la propria voce di terra emarginata dal contesto solitamente decisionale, una sola intenzione è emersa dalla voce degli oratori e dello stesso assessore regionale al commercio: anticipare sul tempo un'eventuale legge quadro nazionale svuotando dei compiti nello specifico settore le camere di commercio, non solo per quanto riguarda i registri degli iscritti, ma anche per tutte quelle funzioni che sono proprie di questo ente;

per conoscere quali iniziative il Governo intenda porre allo studio per dare possibilità alle camere di commercio di poter continuare nel loro ruolo, finora svolto come centro motore di iniziative a favore di una efficiente azienda artigianale.  
(4-09450)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se è vero che la nuova anagrafe di Regio Parco a Torino, inaugurata dal sindaco Novelli il 21 aprile, è quasi completamente priva di aerazione, oscillando la temperatura dai 28 ai 36 gradi centigradi;

per sapere se non intenda prospettare al comune di Torino l'opportunità di far mettere in efficienza questi locali carenti di aria. (4-09451)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo il terrificante, mortale incidente automobilistico del 21 giugno sulla statale n. 23 all'incrocio con la strada Candiolo-Orbassano (Torino) - se non ritenga opportuno adoperarsi per fare installare un semaforo in questo incrocio maledetto, assai spesso teatro di gravi sinistri. (4-09452)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza delle nuove lamentele e della nuova paura della città di Collegno (Torino), dove di sera non si esce più perché protagonisti, ancora una volta, sono i « dimessi » dell'ospedale psichiatrico e la « malvagia » applicazione della legge nazionale n. 180. Tra l'altro, domenica scorsa una signora che tornava a casa in Borgo Nuovo è stata aggredita e selvaggiamente picchiata da un « dimesso », mentre altre donne sono state infastidite e aggredite da un altro degente, uno psicopatico che è « evaso » (termine improprio, perché come si sa si evade da luoghi rinchiusi) e, *dulcis in fundo*, un ricoverato è stato bruciato e ridotto a un troncone nerastro e fumigante;

per sapere che cosa il Ministro intenda fare di fronte alla lunga teoria di morti violente, di « suicidi » sotto il treno e di annegati, e se non intenda fare eseguire un sopralluogo all'ospedale psichiatrico di Collegno. (4-09453)

**ZARRO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere -

premessi che sono ricorrenti i conflitti tra i privati cittadini e la pubblica amministrazione circa la determinazione concreta del giusto indennizzo ex articolo 834 del codice civile da riconoscere ai proprietari di immobili soggetti all'istituto dell'espropriazione per la realizzazione di opere di pubblica utilità;

ricordato che è ormai annosa la disputa tra dottrina e giurisprudenza sulla materia;

sottolineato che, proprio per la determinazione del calcolo dell'indennizzo da riconoscere agli operatori agricoli della provincia di Benevento sulle cui terre, in territorio di Morcone e di Campolattaro, dovrà sorgere il serbatoio sul fiume Tammaro da realizzarsi con i fondi del progetto speciale per gli schemi idrici intersettoriali della Cassa per il mezzogiorno, si è venuta a creare una situazione di fortissimo malcontento tra gli espropriandi nei confronti della pubblica amministrazione che riconoscerebbe loro la liquidazione di somme irrisorie;

sottolineato, altresì, che gli espropriandi lamentano che la difficile congiuntura economica del paese, la povertà e la emarginazione delle aree interne del Mezzogiorno, la quasi assoluta mancanza di possibilità occupazionali in una provincia ad economia particolarmente depressa come quella di Benevento, gettano fosche ombre sul futuro delle oltre duecento famiglie direttamente interessate al problema;

udite le precise dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio dei ministri davanti alla Camera sugli impegni programmatici del nuovo Governo per quanto concerne in particolare la predisposizione di un dissenso di legge che regoli la materia in discorso;

dato atto al Governo di aver assunto un impegno qualificante -

quando il Governo presenterà al Parlamento l'annunciato disegno di legge per una nuova disciplina della materia delle espropriazioni per opere di pubblica utilità. (4-09454)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

**RUSSO GIUSEPPE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se il Ministro ha in esame l'accoglimento della richiesta avanzata dalla amministrazione comunale di Tortorici (Messina) per la istituzione di un reparto di vigili del fuoco.

Tale reparto infatti è ritenuto necessario perché Tortorici è al centro di un vasto territorio montano intensamente rimboschito con il concorso finanziario dello Stato, della regione siciliana, della Cassa per il mezzogiorno, per diverse migliaia di ettari, che il Corpo forestale dello Stato non può sufficientemente tutelare e difendere, specie nel periodo estivo, senza la collaborazione di reparti di vigili del fuoco che in atto hanno sede in centri distanti alcune decine di chilometri da Tortorici. (4-09455)

**CITTERIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare perché sia assicurato un normale transito sulla statale Lecco-Bellagio, attualmente bloccata in località Parè di Val Madrera a causa della caduta di una rovinosa frana, che ha provocato la morte di un automobilista di passaggio.

Si fa presente che lungo l'intero percorso gli smottamenti e i franamenti si verificano, purtroppo, con notevole frequenza provocando grave disagio al traffico normale e talvolta interruzioni anche per periodi di tempo non brevi.

Lo stato di permanente pericolo, la tortuosità della strada, oltre che ostacolare le normali comunicazioni con conseguenti contraccolpi economici, scoraggiano e pregiudicano le attività turistiche un tempo fiorentissime in tutti i comuni del litorale ed in particolare in Bellagio.

Di fronte al tragico franamento del 19 luglio 1981, le popolazioni interessate si domandano con preoccupazione quante vittime la frana avrebbe potuto provocare se sulla strada ci fosse stato l'abituale intenso traffico delle normali domeniche estive, che provoca colonne di macchine che avanzano a passo d'uomo.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro, oltre ad adottare provvedimenti di emergenza, intenda assumere iniziative per lo studio e l'attuazione di radicali interventi atti a rimuovere l'attuale stato di estremo disagio. (4-09456)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che si presenta ancora quest'anno il problema della scelta della sede scolastica per le famiglie e gli alunni che, terminate le elementari, devono frequentare la media dell'obbligo, essendo la sede ufficiale di destinazione per gli studenti di Pettenasco quella di Crusinallo (Novara), in forza di una zonizzazione praticamente imposta qualche anno fa dal comune di Omegna - quale sia la presa di posizione dell'autorità scolastica, per evitare una rigida applicazione delle normative in vigore sulla preferenza che negli ultimi anni hanno manifestato molte famiglie, per ragioni di comodità e nella prospettiva di avere una scuola media autonoma per i paesi del centro lago, orientandosi sulla più vicina sede di Orta. (4-09457)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda assumere iniziative atte a rimuovere le cause di rifiuto da parte dell'Ispettorato della motorizzazione civile di Novara di inviare periodicamente a Domodossola gli addetti alla revisione annuale degli automezzi;

per sapere quindi se non ritenga inspiegabile e antieconomico che aziende e autotrasportatori debbano inviare a Novara i propri automezzi per detta formalità che in passato, da sempre, è stata espletata a Domodossola. (4-09458)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie sul grave episodio avvenuto al liceo classico di Vercelli, dove il presidente della commissione di esame ha letteralmente

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

« sbattuto » fuori dall'aula pubblico, studenti e giornalisti;

per sapere se gli esami di Stato sono ancora pubblici, dopo questa incredibile decisione, adottata a Vercelli, di « privatizzarli ».

(4-09459)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale esito abbia dato l'indagine sulle modalità ed i mezzi con i quali il finanziere Roberto Calvi ha tentato nei giorni scorsi, nel carcere di Lodi, di porre fine ai suoi giorni;

in particolare, quante compresse abbia ingerito e di quale medicinale e perché gli sia stato consentito, con le conseguenze che ne sono derivate, di tenere tale medicinale presso di sé ed in quantitativi letali;

in particolare, con quali mezzi lo stesso abbia potuto tentare anche di svenarsi e perché, stante la non remota eventualità che potesse tentare di suicidarsi, gli sia stato consentito di tenere con sé un'arma (seppure impropria) da taglio, come è certamente una lametta da barba;

se siano state accertate le evidenti responsabilità del grave episodio le cui modalità complessive, anche per il ritardo con il quale è stato scoperto, lasciano perplessi.

(4-09460)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che l'impresa Germano Ventura, esercente lavori in appalto per conto del compartimento di Bari delle ferrovie dello Stato, ha licenziato in tronco 52 dipendenti « per fine lavori » di rinnovamento binario e risanamento massicciata della linea Barletta-Spinazzola e Rocchetta San Gervasio.

Considerato che l'impresa Ventura ha rifiutato di esperire le pratiche per mettere in cassa integrazione i propri dipendenti anziché licenziarli e che gli operai sono delle zone terremotate di Ariano Irpino, Melfi, Avellino, Foggia e di Barletta e Lecce, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative intenda prendere per fare revocare i licenziamenti, oppure per garantire ai 52 operai della impresa Germano Ventura il trattamento della cassa integrazione guadagni.

(4-09461)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - di fronte al succedersi di processi e condanne contro ebrei dell'Unione Sovietica (ultime solo alcune settimane fa quelle contro il radiotecnico Kim Fridman ed i fisici Vladimir Kislik e Victor Brailovsky, i primi due a Kiev e l'ultimo a Mosca) ed a quelli in preparazione, ancora a Mosca, contro l'ingegnere Boris Chernobilsky, a Kiev contro Stanislav Zubko, a Leningrado contro l'ingegnere Evgeny Lein, ed a Khar'kov contro il professore Aleksandr Paritsky, tutti pretestuosamente incriminati - se il Governo non ritenga di dovere compiere o reiterare passi diplomatici atti a segnalare alle autorità sovietiche la profonda preoccupazione del nostro paese per quello che appare un disegno specialmente diretto contro la minoranza ebraica in Unione Sovietica e tale non solo da porsi in stridente contraddizione con gli impegni contratti dall'Unione Sovietica alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa nelle tornate di Helsinki e di Belgrado, ma anche da suscitare angosciose analogie con un tragico e non lontano passato. (3-04159)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero - secondo le dichiarazioni della Corte dei conti - che la direzione generale degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro non applica l'equo canone per i propri appartamenti che sono oltre 36 mila. L'interrogante chiede altresì di conoscere perché negli altri Istituti previdenziali (INPGI, INPS, ENASARCO, ecc.) non è possibile ottenere una riduzione delle spese condominiali.

(3-04160)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli risulti che il signor Pasquale Squitieri ab-

bia chiesto la grazia al Presidente della Repubblica, sollecitando l'esame della domanda con procedura d'urgenza, dopo che la Cassazione ha confermato la condanna ad un anno di carcere per una questione di assegni che risale a 14 anni fa. (3-04161)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

in relazione alla ormai annosa vicenda dei calciatori italiani sospesi da ogni attività in conseguenza delle attività, quelle veramente criminose, di alcuni individui esterni al mondo sportivo;

considerato che l'attività sportiva ha costituito e costituisce per questi cittadini italiani l'attività professionale di lavoro e di reddito;

considerato che qualsiasi sistema penale « non primitivo » riconosce ed utilizza l'istituto della « sospensione condizionale della pena »;

considerate la complessità, equivocità e soprattutto novità e la prima esperienza dei fatti che sarebbero alla base della sospensione decretata a suo tempo;

considerate le conclusioni del procedimento penale in sede giudiziaria;

considerati gli interessi generali dello sport, non soltanto calcistico, italiano, e considerata l'assoluta improduttività delle sospensioni in atto, sia dal punto di vista sportivo sia dal punto di vista economico;

considerato infine l'approssimarsi dei campionati mondiali di calcio in Spagna nei quali - al di fuori di qualsiasi esagerazione - sono evidentemente impegnati il buon nome e molteplici interessi di tutto il popolo italiano -

se il Governo, sollecitato e confortato anche dalla iniziativa parlamentare, non ritenga opportuno, utile ed equo intervenire presso le competenti autorità

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

sportive per invitare ad una riflessione sulla questione, indicando in particolare in una « sospensione condizionale » della pena (accompagnata eventualmente da consistenti pene pecuniarie), la soluzione che permetta a giovani professionisti, altamente esperti in materia calcistica ma evidentemente inesperti in altre materie, di riprendere la loro personale, vitale e popolare attività professionale. (3-04162)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fenomeno sempre più esteso e sempre più frequente degli incendi boschivi sul Gargano. Soprattutto negli ultimi giorni, favoriti da un forte vento, gli incendi si sono sviluppati in numerose zone del promontorio;

2) quali provvedimenti intenda prendere, dal momento che, secondo i dati forniti dall'ispettorato dipartimentale delle foreste di Foggia, gli otto incendi, verificatisi negli ultimi giorni, per una superficie di oltre 220 ettari, risultano quasi tutti di origine dolosa. (3-04163)

SOSPIRI E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - in relazione al tragico crollo di Gedda nel quale nostri lavoratori hanno lasciato la vita -

entro quali limiti il Governo italiano di norma intervenga presso gli Stati e le imprese che all'estero impiegano mano d'opera italiana al fine di garantire ai nostri lavoratori l'applicazione delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro;

quali siano attualmente le condizioni di sicurezza, in particolare negli Stati arabi e nel medio oriente, di norma applicate sia nei confronti dell'operaio direttamente assunto come anche in relazione agli obblighi ed alle responsabilità che si assumono le ditte e le imprese italiane appaltanti dei lavori;

con esattezza quali passi ufficiali siano stati compiuti dal Governo italiano e quali le responsabilità emerse a seguito della missione dell'ingegnere Pastorelli e, soprattutto, per conoscere quali iniziative siano state già prese nei confronti della impresa che conduceva i lavori, se italiana, oppure quali passi attraverso gli opportuni canali siano stati fatti nel caso in cui la impresa fosse straniera, sia per accertare le responsabilità anche penali sia per conoscere quali provvedimenti concreti sono stati decisi nei confronti dei familiari superstiti di queste vittime del lavoro;

quali garanzie erano state prese nel caso specifico, e quali indispensabili cautele si intendano assumere per il futuro, per la tutela dei diritti e della sicurezza dei nostri lavoratori dipendenti da società pubbliche e private, o da enti e ditte straniere e che svolgano all'estero la loro attività. (3-04164)

CASALINO, BOCCHI, PANI, COMINATO, FORTE SALVATORE, TAMBURINI E PERNICE. — *Ai Ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

la stagione balneare sta registrando una serie di disgrazie mortali nei vari compartimenti marittimi nazionali con gravi preoccupazioni dei cittadini;

da dichiarazioni del personale delle capitanerie di porto risulta che le cause sono da attribuire:

1) alla carenza dei mezzi di salvataggio disponibili presso le capitanerie di porto e le delegazioni di spiaggia, fino al punto che mancano 200 natanti rispetto alla normale dotazione prevista e che i mezzi disponibili spesso sono privi di manutenzione e di personale perché l'organico è incompleto e inadeguato;

2) all'impetuoso sviluppo della balneazione e comunque alla frequenza dei cittadini presso le spiagge di tutta la costa nazionale, che ha rivelato in una par-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

te della popolazione scarsa conoscenza della cultura marinara sicché, non conoscendosi i pericoli derivanti dal mare a seconda del suo stato di quiete o di agitazione, spesso vengono a trovarsi impreparati sia i bagnanti, sia coloro i quali occasionalmente utilizzano i mezzi nautici da diporto;

considerato che ormai è da ritenere irreversibile lo spostamento della popolazione, per una parte dell'anno, verso le coste marine -

se non ritengano necessario e urgente:

a) fornire le capitanerie di porto dei mezzi navali e del personale necessari per far fronte alle nuove esigenze che derivano dallo sviluppo del turismo e della nautica da diporto;

b) concordare un programma didattico da svolgere presso le scuole normali e anche nei periodi estivi presso i centri marittimi, in modo da dare alla popolazione gli elementi necessari per conoscere le grandi possibilità ricreative e alimentari, ma anche le insidie mortali, che possono derivare alla popolazione dal mare. (3-04165)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che negli ultimi anni, da parte delle Corti di appello della Repubblica, si sia proceduto alla delibazione di sentenze straniere di adozione che contrastano con la normativa vigente in Italia sulla materia e finiscono per costituire legalizzazione di situazioni che, in concreto, rappresentano inammissibili episodi di tratta di minori.

Ove le notizie, peraltro ampiamente riportate dalla stampa, rispondano a verità, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati dal Governo per impedire che l'Italia, al pari di altre nazioni, finisca per divenire luogo di destinazione di minori sottratti

ai loro genitori da organizzazioni criminali, di carattere internazionale, che operano nel settore. (3-04166)

MACALUSO, SANTAGATI E RALLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia rispondente al vero che il pubblico ministero di Palermo dottor Lo Forte, in relazione al procedimento penale (n. 703/81 - R. G. Istruzione III penale - dottor Borsellino) a carico di taluni docenti dirigenti dell'Istituto superiore di educazione fisica di Palermo, abbia, ai sensi dell'articolo 6 delle norme di attuazione del codice di procedura penale, dato notizia agli organi superiori di tali docenti (Ministero della pubblica istruzione, Provveditorato agli studi, consiglio di amministrazione dell'ISEF) della avvenuta comunicazione giudiziaria o avviso di reato a carico dei professori Infantellina ed altri, tutti docenti ISEF di Palermo.

In caso affermativo, per sapere se siano a conoscenza che nonostante tale lodevole adempimento del pubblico ministero, tali professori abbiano continuato a dirigere l'Istituto ed in specie il direttore professor Infantellina abbia sfidato l'opinione pubblica palermitana (vedi il giornale *L'Ora* del maggio 1981) deliberando insieme con il consiglio direttivo i criteri e le modalità per il prossimo concorso di ammissione dell'anno accademico 1981-1982, criteri e modalità che hanno già portato al sequestro della precedente graduatoria relativa allo scorso anno accademico 1980-1981.

Per sapere se, a fronte di quanto avviene all'ISEF di Palermo, così come denunciato nella interrogazione presentata alla Camera dei deputati nella seduta del 16 luglio 1981 dai deputati Macaluso ed altri, nonché alla luce delle nuove denunce in corso, presentate da altri docenti di educazione fisica a carico dello stesso professor Infantellina, il Presidente del Consiglio non intenda compiere gli ulteriori e dovuti passi di concerto anche con il Ministero della pubblica istruzione (Direzione universitaria) al fine di eliminare con

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

qualsiasi provvedimento amministrativo (previsto anche dall'articolo 140 del codice penale), la gravissima insostenibile situazione determinatasi all'interno dell'ISEF per colpa del direttore professor Infantelina (cieco non vedente), stante la decisa e tenace lotta intrapresa da un gruppo di insegnanti di educazione fisica che hanno denunciato e continuano a denunciare le smaccate tracotanti e provocatorie illicite che sono alla base della vita corrotta e faziosa di talune componenti dirigenziali dell'ISEF di Palermo. (3-04167)

BAGHINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intende prendere perché la fonderia di Multedo riprenda con immediatezza la propria attività, tenuto conto che la revoca dei 450 licenziamenti rischia di avere poca rilevanza come garanzia di occupazione, anche se si aggiunge l'ottenimento della cassa integrazione per sei mesi a zero ore, ove si proceda alla restituzione dei modelli alle aziende che si rifornivano presso la fonderia Multedo. Infatti dette aziende, costrette a far eseguire il lavoro di cui hanno bisogno, di-

venendo quindi clienti di altre fonderie (di massima straniera), ben difficilmente deciderebbero di ritornare alla Multedo allorché questa riprendesse la produzione. (3-04168)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

1) come e perché sia possibile il ripetersi di incidenti mortali, di incendi, di scoppi di gas, particolarmente nei porti della Liguria;

2) a chi va dato colpevole carico di tali disgrazie;

3) quali iniziative sono in atto per rendere veramente efficace ogni prevenzione sino a dare a tutti i marittimi la sicurezza sul lavoro;

4) quali sono le risultanze delle inchieste relative alla terrificante esplosione, con vittime e danni, a bordo della petroliera giapponese *Hakuyoh Maru*, ancorata nel porto di Multedo, e all'incendio scoppiato sulla petroliera *Sinoia* ormeggiata per lavori in un cantiere del golfo di La Spezia, che ha provocato due morti e un ferito grave. (3-04169)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo e del bilancio e programmazione economica, per conoscere le loro valutazioni in relazione alla attività produttiva, fondamentale per il nostro paese, denominata « turismo ».

Considerato che le previsioni e gli svolgimenti della stagione estiva, con particolare riferimento ovviamente al turismo in Italia dei cittadini stranieri, non appaiono confortanti;

considerato che il succedersi di inconvenienti, di danni, di perdite e di scioperi sistematicamente organizzati sembra rispondere ad una vera e propria « strategia di crisi » applicata in partico-

lare nei mesi estivi proprio contro il turismo;

considerato che l'attività produttiva « turismo » è una delle attività caratteristiche specifiche del nostro paese che va ad energia « alternativa », avendo come essenziale componente di richiamo e di spinta il clima italiano, dominato dal « sole » e non da nebbie e piogge come nei paesi del nord-Europa;

considerato che pertanto l'incremento di questa attività produttiva è possibile senza particolari incrementi di consumi da energie « petrolifere »;

l'interpellante chiede di sapere quale peso il Governo intenda dare, e con quali organici e concreti provvedimenti, a questo settore della vita nazionale, nella politica generale di lotta all'inflazione, di tutela e sfruttamento delle specifiche « ricchezze nazionali », di ripresa e sviluppo delle attività produttive.

(2-01220)

« GREGGI ».

\* \* \*

**MOZIONI**

La Camera,

cosciente che nel mondo più di trenta milioni di esseri umani muoiono di fame e di denutrizione;

consapevole del fatto che gli aiuti DAC sono sin qui stati prevalentemente erogati ai NIC (paesi di nuova industrializzazione) mentre i problemi urgenti sono soprattutto nei paesi che si trovano al di sotto della soglia umana, nei quali abitano circa ottocento milioni di persone, private della dignità di « esseri umani »;

ricordando il manifesto-appello contro lo sterminio per fame lanciato il 24 giugno 1981 da più di cinquanta premi Nobel di tutte le scienze e di tutte le nazioni;

consapevole dell'importanza che ha assunto in Italia il tema di un rapporto di concreta e umana cooperazione economica e tecnologica fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, nonché paesi in stato di povertà, magari dotati potenzialmente di importanti materie prime e risorse naturali;

condividendo la convinzione secondo la quale l'estensione della morte per fame è dovuta all'assenza di volontà politica, da parte degli Stati e di altre forze del potere nel mondo, di fronteggiarla;

considerando che la conferenza di Ottawa ha rappresentato un passo nella giusta direzione anche se bisognoso, ora, di ulteriori consistenti impegni politici europei ed internazionali, per i quali l'Italia, nella persona del suo Presidente del Consiglio, è stata investita di una missione di importanza storica;

convinta della necessità di dare una priorità assoluta all'obiettivo di consentire di sopravvivere a milioni di persone che la fame e il sottosviluppo stanno annientando, nonché della necessità di nuove leggi, nuovi stanziamenti di bilancio, nuovi progetti suscettibili di attuazione immediata;

considerando che i mezzi tecnici destinati a garantire la sopravvivenza di dozzine di milioni di persone che sono già in stato preagonico sono disponibili in gran numero, e che essi sono conosciuti, così come lo sono i mezzi che possono consentire lo sviluppo economico dei paesi del terzo e del quarto mondo, in un profilo permanente e strutturale;

accogliendo l'esortazione dei premi Nobel, secondo cui è necessario che tutti e ciascuno diano valore di legge al dovere di salvare i viventi e di non ucciderli o di sterminarli magari per inerzia, omissione o indifferenza:

1) afferma che il diritto ad essere liberati dalla fame è un diritto inalienabile della persona umana e proclama il dovere di contribuire all'assistenza e all'affermazione effettiva di questo diritto per tutti gli uomini (conformemente ai patti sui diritti economici, sociali e culturali approvati il 16 dicembre 1966);

2) impegna il Governo a fare dei fini posti dall'appello dei premi Nobel l'asse centrale della sua politica in materia di relazioni internazionali e di cooperazione allo sviluppo;

3) richiede al Governo di elaborare, specialmente in collaborazione con altri paesi e prioritariamente con quelli della CEE e con essa medesima, un piano di urgenza concreto, congiunturale e strutturale, destinato ad arrestare la morte per fame e per malnutrizione delle popolazioni più minacciate, e di incoraggiare lo sviluppo della politica agricola comune per l'ottenimento concreto di tale obiettivo;

4) in rapporto anche a quanto deciso ad Ottawa, raccomanda al Governo di dare rapido corso ad iniziative di collaborazione internazionale tra nord e sud, facendo leva specialmente sugli organismi internazionali, in particolare quelli ubicati in Italia che, per le loro competenze, meglio si prestano a tale azione;

5) impegna il Governo a mettere in atto le misure diplomatiche necessarie per

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

ottenere immediatamente la convocazione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sul problema della fame nel mondo, in quanto grave minaccia alla pace ed alla sicurezza internazionale;

6) invita il Governo a portare, in tempi ragionevoli, allo 0,7 del prodotto interno lordo il livello dell'aiuto italiano allo sviluppo nel rispetto degli impegni internazionali e specialmente della risoluzione n. 2626 approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite;

7) sollecita la creazione di un fondo mondiale di sviluppo così come previsto dal rapporto Brandt con poteri di decisione vincolante, il cui finanziamento sia equamente ripartito tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ed invita il Governo a prendere tutte le iniziative necessarie per promuoverne la costituzione;

8) ricorda l'importanza primordiale, nel quadro degli aiuti e della lotta contro la fame, del problema della desertificazione, del problema dell'energia e di quello dell'irrigazione; richiama l'importanza delle azioni e dei mezzi nel campo dei trasporti e della distribuzione di derrate e dell'igiene alimentare ed invita i governi a studiare la possibilità di convertire certi potenziali dell'industria (terrestre, marittima od aerea) in forze logistiche per gli obiettivi di cui sopra con particolare riguardo al trasporto delle derrate alimentari, ed altresì alla tutela sanitaria del fanciullo e degli esseri più deboli;

9) richiede al Governo, per realizzare effettivamente la strategia del terzo decennio di sviluppo, di conferire ai risultati dei negoziati globali nord-sud effetti giuridici obbligatori;

10) sollecita di aprire al più presto un dibattito sul problema della fame in tutte le sedi, allo scopo di far conoscere i problemi e di raccogliere e stimolare le energie e le iniziative di base;

11) impegna il Governo a reperire nell'immediato tremila miliardi aggiuntivi per progetti pluriennali urgenti ed inter-

venti d'emergenza, in relazione ai tempi richiesti secondo gli intenti della presente mozione.

(1-00145) « LABRIOLA, SEPPIA, RAFFAELLI MARIO, SACCONI, FORTE FRANCESCO ».

La Camera,

ritenuto che:

lo sviluppo delle tecnologie elettroniche e telecomunicative - di quelle in particolare che ineriscono all'utilizzazione dello spazio - è tale da integrare progressivamente in un unico sistema tutti i mezzi di comunicazione audiovisiva e stampata, e persino alcune forme di comunicazione interpersonale;

tale sistema, per alcuni versi trascende i confini nazionali e proietta le sue implicazioni sui futuri assetti della società;

le tecnologie elettroniche sono controllate da grandi società multinazionali, non sottoposte a vincoli nel nostro paese;

considerato che:

una politica nazionale ed autonoma delle industrie di settore, con particolare riferimento alle aziende facenti capo alle partecipazioni statali, presuppone una accurata programmazione pubblica del comparto, sostenuta da un adeguato flusso di investimenti e finanziamenti;

le politiche fin qui adottate si sono rivelate del tutto inadeguate ad indurre processi positivi, con la conseguente crisi in atto delle industrie nazionali, caratterizzata dai noti riflessi occupazionali ed alla tendenza inflazionistica della politica tariffaria, e con l'accumulazione di ritardi e di omissioni che favoriscono di fatto le strategie dell'industria straniera e l'imporsi dei suoi valori ed interessi;

impegna il Governo:

ad istituire a livello dell'Esecutivo un organo interministeriale di programmazione, coordinamento, controllo della poli-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

tica di settore con il compito principale di definire, sentite le rappresentanze industriali e sindacali maggiormente rappresentative, un piano generale di sviluppo del settore, e di presiedere all'attuazione del medesimo;

a responsabilizzare a breve termine i vari Ministeri competenti per l'indirizzo coordinato delle aziende pubbliche e private del settore, dei loro investimenti e della gestione delle convenzioni;

ad accelerare la introduzione di tutti i servizi di telematica (in particolare quelli radio diffusi), senza degradare i servizi esistenti e con il minimo onere possibile per gli utenti;

ad accelerare al massimo il processo di riconversione da commutazione elettromeccanica ad elettronica;

a definire in tempi brevi *standards* di qualità dei servizi e dei prodotti di TLC in modo da garantire gli utenti e qualificare l'industria nazionale sul mercato internazionale;

a rivedere, aggiornandolo, il piano spaziale come parte integrante del più generale piano delle TLC, anche con lo obiettivo di ridefinire accordi a livello internazionale e con lo scopo in modo particolare di rilanciare anche per questa via la presenza dell'industria italiana;

a predisporre una ristrutturazione delle aziende elettroniche e di TLC nel

senso di separare nettamente aziende produttrici di beni e servizi, chiarendo anche i ruoli ed i rispettivi confini dei campi di intervento tra aziende statali e aziende in regime di concessione;

a decentrare la concessionaria SIP a livello regionale, al posto delle attuali 5 zone, rivedendo tempestivamente il regime di concessione e riformando la azienda;

a definire *standards* e normative per i terminali da utente, nonché le competenze sulla installazione e manutenzione dei terminali stessi allo scopo di garantire, in modo modulare e compatibile, la disponibilità di tutti i servizi oggi prevedibili;

a predisporre una nuova politica dei finanziamenti del settore, riducendo il peso delle tariffe sulle entrate globali, espandendo l'intervento del settore pubblico in termini di vendita, concessioni, collaborazioni pubblico-privato; in particolare, una quota dei canoni di concessione del settore deve essere destinata a finanziare i servizi essenziali di TLC di grande utilità generale;

ad incentivare gli scambi con i paesi del terzo e quarto mondo sia in termini culturali, sia in termini di scambio tra tecnologie e materie prime, necessarie allo sviluppo del settore.

(1-00146) « MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 24 LUGLIO 1981

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma